Anno XXI. 15 Aprile 1894. Num. 15.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 15:

TESTO:

INCISIONI:

LE PELLEGRINE [1].

Massaua ha trovato finalmente il suo poeta in Remigio Zena, noto pseudonimo letterario, che adombra la persona del marchese Gaspare Invrea.

La prima parte del suo volume di versi "*Le Pellegrine*" testè apparso nell'elegante formato *bijou* della collezione Treves, è dedicata per l'appunto a cantare le impressioni e gli episodi di un suo soggiorno sulle spiagge del Mar Rosso.

Sono brevi componimenti lirici, in una forma assai bizzarra, e diciamo pure alquanto stramba di metro e di rima, intinti per lo più di un umorismo confinante col giocoso, che non è privo di originalità, e che serve a dare un'idea dell'ambiente africano meglio di una descrizione esatta e fredda, senza brio e senza anima. Le licenze metriche e ritmiche di ogni sorta, l'esotismo del linguaggio infarcito a capriccio di vocaboli arabi, e di barbari nomi abissini; infine la stranezza delle imagini e l'arditezza delle metafore le più strampalate che in qualunque altra poesia farebbero arricciare il naso ai sofistici buongustai, in luogo di guastare, sono qui delle vere trovate: delle pennellate di color locale di rara efficacia e rilievo.

Vedasi ad esempio: *I Moretti*.

Adam, Idris Mahmud
Hanno il pudore in bando:
Da Gherar a Taulud
Adam, Idris, Mahmud
Mostrano il nord e il sud,
Con licenza parlando,
Adam, Idris, Mahmud
Hanno il pudore in bando.

Non fate ai birichini
Così fiero cipiglio:
Sembran cioccolatini
Di Moriondo e Gariglio.

. . . .

Oppure quest'altra: *La bella Dimitria*.

. . . .

Come si dice in greco:
Ave, bella fanciulla?
Sempre il Signor sia teco
Come si dice in greco?
Dei morti studî l'eco
Non mi risponde nulla....
Come si dice in greco
Ave, bella fanciulla?

. . . .

. . . .

O infine: *Fresco sogno*.

Veggo ogni notte in sogno
La mia gioia suprema,
Tant'è non mi vergogno,
Vedo ogni notte in sogno
Un *gelato di crema*....

. . . .

Forse non a tutti potrà garbare un tal genere di poesia sbrigliata tra il faceto e il ditirambico: ma certo è che essa si attaglia egregiamente tanto al soggetto, quanto alla Musa dell'autore, il quale vi si muove per entro a tutto suo agio, come nel suo naturale elemento.

La svarietà dei soggetti orientali così trattati, colla facilità disinvolta e direi quasi estemporanea di un improvvisatore di professione: il tutto condito da un inesauribile lepore comico, fra cui però non manca di quando in quando la nota seria, patetica e dolorosa (per esempio: *Dogali, Barca, Paesaggio Mattutino, Ballata degli Affamati Scioani, ecc.*), che dà un'attrattiva speciale e piccante a tutto il volume.

Si direbbe, se fosse lecita una definizione così sommaria, una lanterna magica umoristica, riproducente i paesaggi, i costumi e gli avvenimenti giornalieri, in una parola la vita locale della nostra famigerata *Colonia Eritrea*.

Vengono appresso tre altre parti di contenuto, di metrica e di genere affatto differenti.

I *Vani Orizzonti*, sono ancora delle impressioni orientali, ma non più di Assab in particolare, sibbene dell'Egitto, di Costantinopoli, e del *Mare di Levante* e in un tono alquanto mutato. Sono per lo più degli stati d'animo, delle emozioni intellettuali o sentimentali, espresse colla serietà che loro si addice.

Eccone un esempio caratteristico, che pare un'eco della nostalgica terzina dantesca.

Campane in mare.

Dei tocchi di campana
Sordi, lugubri, lenti
Sparsi sulla gran piana
Vincon l'urlio dei venti.

O anima profana,
Ti credi sola e senti
Dei tocchi di campana
Sordi, lugubri, lenti?

Simili a voce umana
Che gridi o si lamenti
Parlano degli assenti
Della patria lontana
Quei tocchi di campana!

Fra le migliori di questa seconda parte si possono pure citare: *L'invito di Lesbo, Notte in mare, La mendicante, Un'arietta, ecc.*

Colle *Suggestioni*, entriamo ancora in un altro genere poetico, frutto, come il titolo indica, di impressioni riflesse, ovverosia di influenze esteriori inafferrabili e indefinibili, come il suono di un verso, il significato di una frase letta, la portata di una sentenza biblica, l'importanza di una data storica, oppure anche la vista di un'opera d'arte.

È così che noi abbiamo in questa terza parte tre bellissimi sonetti *suggeriti* dalla contemplazione di tre quadri: fra cui uno è il famoso *Ritorno dalle corse del Bois de Boulogne* del pittore de Nittis.

Viene ultimo un corto poemetto religioso e mistico di una portata trascendentale che costituisce una stridente antitesi colla leggerezza spensierata della prima parte intitolata all'*Idumea*: un vero *poema di un'anima*, la conversione di un figlio del secolo. Ed ha appunto per titolo "*Damasco*".

L'autore è uno di quei pochi fortunati contemporanei, i quali, dopo avere brancolato anch'essi qualche tempo nella tenebra spessa di questa caotica fine di secolo, che oscilla come un pendolo fra la scienza e la fede, due soli che tendono ad eclissarsi a vicenda: hanno saputo ancora uscir fuori dal burrascoso pelago del dubbio moderno, alla riva della certezza, aggrappandosi coll'atto disperato del naufrago al legno della Croce, al simbolo di redenzione e di salvezza.

Ed egli, non pago di avere trovato per sè il rifugio sicuro e la calma dello spirito, zelante come tutti i neofiti, canta infervorato la sua conversione in faccia ai suoi simili, quasi speranzoso di trovare un'eco nei loro cuori. E qui il verso sale ad una altezza di ispirazione, ad una onda di armonia, e ad una soavità di sentimento, meravigliosamente intonata alla grandezza del soggetto.

Nel tuo Re Gesù Cristo, unico e vero
Le vere palme, gli unici trofei:
A te qui non sorridono i tornei
Cavalier di speranza in altro impero.

Va innanzi al volume una prefazione, in cui l'autore in uno stile colorito e poetico ricorda i suoi entusiasmi giovanili ed artistici di un tempo; il bel tempo in cui nell'arduo tirocinio dell'arte aveva a compagni e a maestri un Emilio Praga, un Giovanni Camerana, e un Arrigo Boito: il primo finito così miseramente prima d'aver conseguito il meritato alloro: il secondo dalle lusinghe della gloria e dal frastuono delle battaglie del mondo rifugiatosi nella pace, nella rinunzia e nell'oblio di una Certosa: e infine il terzo che solo ha toccato la meta: ma a quale costo!

E a questa prefazione si ricollega direttamente come una sintesi poetica la *Ballata dei poeti "du temps jadis"* con cui si apre il libro, e che ha tutta l'accorata mestizia del rimpianto di un passato irrevocabile.

Dite, dite: in qual paese
Se ne andò la carovana
Dei poeti, che mi apprese
Al suonar della diana
Quella nenia, quel peana
Che ho cantato in gioventù?
Per qual vento o qual fiumana
Se ne andò la mia tribù.

. . . .

. . . .

(Dalla *Vita Moderna.*) G. CAMPARI.

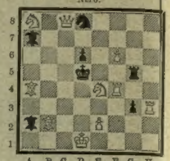
[1] *Le Pellegrine*, di REMIGIO ZENA. — Milano, Treves. L. 4.

SCACCHI

Problema N. 874

del signor W. Gleave.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 870

(Mackensie)

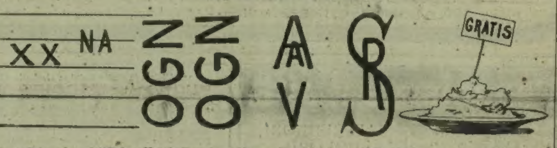
BIANCO	NERO
1 A d1–b3	1 R d5–e4
2 C c8–d6	2 A c5–d6
3 D a5–d5 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. A. Cienfuegos, Granada (Spagna); V. Acis y del Frago, Pamplona (Spagna); Victor, Udine; E. Fran, Lione; Leon Guiset, Lione; E. Vignali, Lodi; G. Arlotta, Napoli; A. Mottini, Mantova; F. Labella, Isernia; S. Fioravanti, Firenze; Colonn. Valerani, Napoli; Conte Roswadowski, Alessandria d'Egitto.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 14: **La gioventù non ha abbastanza sofferto per saper consolare.**

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. – N. 15. – 15 Aprile 1894. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali



L'imperatore Guglielmo II a Venezia. — Visita alla corazzata Sicilia (disegno di E. X.).

CORRIERE.

L'imperatore di Germania è sempre alla ricerca di nuove sensazioni. Un ricevimento nella laguna mancava ancora al suo Album di *touriste* instancabile. Ora egli è pago ed il *Moltke*, dopo avere attraversato come una meteora l'Adriatico, se ne ritorna nelle acque austriache. Questa terza visita del nostro esuberante alleato non aggiunge nessun episodio alla storia della triplice. Diremmo quasi che nessuno se ne è accorto, nemmeno i francesi, i quali provano in questo momento qualche tenerezza per noi, che la nuova manifestazione del sovrano germanico non ha turbato. È curioso che la nota simpatica viene dal *Figaro*, il giornale banderuola, e sapete perchè? Perchè sembra che re Umberto abbia accordato un'intervista ad un redattore di quel giornale.

Questa intervista ha prodotto una grande sensazione sulle sponde della Senna, dove, malgrado il giacobinismo che ostentano i nipoti, poco convinti della rivoluzione, un Re ha sempre qualche cosa di solenne e di magico. Anche in Italia siamo poco abituati a vedere un sovrano lasciarsi intervistare come un semplice deputato....

Manco male che il signor Calmette del *Figaro*, si mostra entusiasta dell'Italia e del suo Re.

Il *reporter* che si mette in viaggio con una missione e riesce a compierla, mercè la compiacenza di colui che ne era l'oggetto, non può fare a meno di essere gentile. Aggiungete che in questo caso si trattava d'un sovrano, il quale, sembra, ha dimostrato qualche benevolenza al suo interlocutore. In ciò è il segreto di questa momentanea pacificazione degli animi al di là delle Alpi. Quando si leggono le impressioni di questi signori, che visitano per la prima volta il nostro paese, si comprende sempre più che una gran parte dei nostri reciproci malintesi deriva dalla loro completa ignoranza dei nostri sentimenti, dei nostri gusti, delle nostre abitudini. Il redattore del *Figaro* è rimasto sbalordito perchè a Venezia si è acclamato più Umberto che Guglielmo e perchè quella folla di popolo si mostrava entusiasta del suo Re. Finchè l'Italia sarà per i francesi l'Africa misteriosa e Roma apparirà lontana da Parigi come Tombuctù, ho paura che la *détente* rimarrà un mito.

*

Nemmeno Verdi riuscirà a produrla. Il grande maestro è stato uno dei pochi che hanno saputo misurare esattamente la portata del chiasso che si fa attorno al suo nome e lo ha provato ricusando di assistere ad un banchetto e di prolungare una serie di manifestazioni, oltremodo lusinghiere, ma che hanno un punto di partenza piuttosto antipatico.

Malgrado l'ammirazione che tutti i popoli civili provano per il maestro, la sua presenza nella capitale francese sarebbe passata quasi inosservata, se lo zelo d'un impresario desideroso di riempire la cassetta e la gara dei *reporters* non avessero battuto la gran cassa. Questi costumi, che Sardou ha messo di moda, non devono piacere all'*orso* di Busseto, ed egli ha fatto tutto il suo possibile per sottrarvisi.

Accanto a questa *réclame*, che l'autore di *Falstaff* non ha cercato, vi sono i brontolii, le proteste, le minaccie dei giovani autori incompresi, che da qualche lustro fanno anticamera all'*Opéra Comique*, e degli editori di Massenet, di Reyer e di Gounod che perdono per qualche sera i loro diritti d'autore.

Questa cricca è così potente che è riuscita ad impedire, per degli anni, la rappresentazione di *Lohengrin*, servendosi dei piccoli giornali scapigliati, per mobilizzare in piazza dell'Opéra i *marmitons* patriotti, tutte le volte che si parlava della rappresentazione di quello spartito. A lei si deve anche l'accoglienza agro-dolce fatta a *Cavalleria rusticana*, di cui si riparla adesso, [illegible]to per mettere in guardia il pubblico contro le importazioni italiane. Caliban, nel *Journal*, ricordando l'opera di Mascagni, la chiama: — Un pasticcio milanese, premiato in non so quale concorso di maccheroni, e di cui, quando ci venne servito, non restava che la crosta, tanto era stato leccato negli altri paesi.

Le freccie dei fabbricanti di paradossi a un tanto la linea si spunteranno contro la grande fama di Verdi, che non ha bisogno della *réclame* dei *reporters*. Le opere del maestro sono popolarissime a Parigi, e accade sovente che dei teatri di terz'ordine riescono a salvare le loro sorti, rappresentando per la millesima volta il *Trovatore*. *La Traviata* è nel repertorio dell'*Opéra Comique*; *Aida* e *Rigoletto* sono in quello dell'*Opéra*. Quando si dànno delle *matinées* popolari non è nè con *Lohengrin* nè con *Salammbô* che si attira la folla. Ci vuole *Rigoletto*, *Traviata* o *Guglielmo Tell*.

*

Le prove *schiaccianti* che, secondo Crispi, esistevano contro De Felice, minacciano di finire come il documento *firmatissimo*. L'altro giorno, quando è principiato il processo dei Fasci, si è data lettura d'una serie di quei famosi rapporti di polizia, che bisogna udire con le finestre aperte, senza trascurare poi di disinfettare l'aula.... Nulla di più grottesco dei romanzacci affastellati da quei poveri analfabeti malvagi, che sono gli agenti segreti, ai quali la magistratura affida delle missioni, che un psicologo proverebbe qualche difficoltà a disimpegnare.

Il presidente del tribunale militare avrebbe anche potuto evitare di convertire l'aula in un teatro d'operetta, come è accaduto quando, appunto per quei tali rapporti, si è accusato De Felice di avere combinato lo sbarco delle truppe francesi e russe in Sicilia. L'alleanza di De Felice e Garibaldi Bosco con lo Czar, inventata dal delegato di Bisacquino, è degna di figurare in quei documenti dell'ambasciata d'Inghilterra che dovevano perdere Clémenceau e nei quali si parlava dell'alleanza del Portogallo con la Serbia, dell'amicizia di Re Milano con la Reggente di Spagna e probabilmente del matrimonio della Regina d'Inghilterra con il Mikado!

Fra le perle che si raccolgono in quei dibattimenti non bisogna nemmeno trascurare la lettera di Garibaldi Bosco a De Felice, la quale conclude così: — Nessun radicale ha mandato un soldo; nessuno, tranne Bovio (meno male) il quale ha inviato.... una lettera di solidarietà per noi....



La facciata del Policlinico a Roma.

Del resto le prodezze della nostra polizia non si contano più. Essa continua a brancolare alla ricerca dell'autore dell'attentato di Montecitorio, il quale, a quest'ora, deve essere lontano, mentre la sua consorella francese può avere l'orgoglio di dire che, tranne il bombardiere del restaurant Foyot, ancora latitante poichè l'esplosione avvenne solamente alcuni giorni fa, tutti gli altri dinamitardi, da Ravachol in qua, sono stati scoperti ed arrestati.

*

L'ultima cattura sensazionale venne operata dalla polizia londinese, ma in seguito alle indicazioni di quella parigina, che possiede a Londra degli agenti di primo cartello. Quello che è caduto nella trappola è il Meunier, l'autore della terribile esplosione del restaurant Véry compiuta alla vigilia del processo di Ravachol. Come accade sempre, quella forza misteriosa che trascina l'assassino a rivedere il luogo dove compì il suo delitto, ha ricondotto Meunier, il quale se ne stava tranquillo e dimenticato al Canadà, dapprima in Francia e poi in Inghilterra. Ecco due altre teste che attendono i servizi del successore di Deibler, quella di Henry, il dinamitardo del Terminus, e quella dell'arrestato dell'altro giorno. E mentre non si è ancora avuto il tempo di sbrigare questi due, sono stati commessi, nello spazio di due mesi, altri quattro attentati, che tutti e quattro costarono la vita a degli esseri umani.

Perciò si avvicina il momento inevitabile, in cui si deferiranno i bombardieri a dei tribunali speciali, che li giudicheranno in poche ore.

Allora si vedrà quale sarà l'effetto del castigo immediato.

L'attentato del restaurant Foyot ha colpito un poeta decadente, un dilettante di anarchia, che all'indomani dell'esplosione del palazzo Borbone, aveva esclamato: — Che importano le vittime se il *gesto* è bello?

Secondo il signor Tailhade, il *gesto* era l'*atto* commesso contro il parlamento e conveniamone pure, quel *gesto* era il più interessante di quanti da un paio d'anni fanno i bombardieri, quando ammazzano delle donne e dei bambini e finiscono per massacrarsi fra loro. Si scagliano tanti anatemi a vuoto contro il parlamentarismo che non c'è da meravigliarsi se si trova un uomo il quale mette in azione la collera compressa dei suoi contemporanei.

Adesso, mentre il povero Tailhade si dibatte



Prof. Stokvis, di Amsterdam.



Dott. S. Laache, di Christiania.



Prof. Luigi Pagliani.



Prof. Ed. Maragliano (segr. gen.).

sotto il ferro dei chirurghi, glielo servono in tutte le salse, il suo *gesto*.

Un altro bel *gesto* sarà quello che farà l'avvocato di Henry per fare ammettere dai giurati la tesi con la quale egli spera di salvare la testa del suo cliente. Per lui il bombardiere del Terminus è un *sensitivo*. È una conseguenza della sua grande sensibilità se egli ha provato, più fortemente di un altro, le impressioni di disgusto, di collera e di passione che armarono la sua mano. Insomma pare che siamo in presenza di un filantropo!...

R. Alt.

ECHI DEL CONGRESSO MEDICO-INTERNAZIONALE.

Il 5 aprile, si chiuse questo Congresso che durò nove giorni. Riassumiamone le fasi e le feste per illustrare i superbi disegni che ci manda il Paolocci, e che ornano questo numero.

Dopo la solenne inaugurazione al teatro Costanzi, fatta dal Re, cominciarono i lavori delle varie sezioni nelle sale del Policlinico, e la sera ebbe luogo l'illuminazione della Platea archeologica. Il Policlinico, che fu il primo dei nuovi edifici innalzati dal Governo nella capitale, è uno dei vanti dell'on. Baccelli che lo ideò e che volle insediarvi il congresso de' suoi compagni di scienza medica. Posto all'esterno della città, fra la porta Pia e San Lorenzo, fu destinato a clinica medica e propedeutica medica, a clinica chirurgica e propedeutica chirurgica. Vi sono ampie sale per laboratorii, scuole, biblioteche e stanze per operazioni speciali. Inoltre, per ciascuna clinica, vi sono padiglioni pei malati d'ambo i sessi. Però, non c'è ancor nulla di completo.

Diamo una serie di ritratti di notevoli congressisti italiani e stranieri. Dell'illustre Virchow (nato nel 1821) abbiamo dato due ritratti nel numero precedente. Il prof. Luigi Pagliani, presidente dell'esposizione di medicina e d'igiene, è dal 1887 operoso e benemerito direttore della sanità pubblica d'Italia. Il prof. Maragliano, segretario generale del Congresso (laureatosi nel '70 a Napoli), dirige dal 1881 la clinica medica di Genova. I professori V. Babes di Bucarest, Michele Fodrster di Cambridge, Laache di Cristiania, Stokvis di Amsterdam, Jacobi di Nova York e Nothnagel di Vienna, contano fra i più stimati specialisti.

Era una scena caratteristica il vedere tanti scienziati rapiti in ammirazione allo spettacolo dell'illuminazione della Platea archeologica a fuochi di bengala che cambiavano ad ogni momento, la sera del 29 marzo. Tutta la Roma d'oggi si rovesciò nella Roma d'un tempo. Da tutte le vie, si affluiva agli avanzi dell'*Urbe* imperiale. Il popolo si spandeva tra il Capitolio e il Colosseo; gl'invitati penetravano nei viali del Palatino e salivano sui palchi costruiti per godere lo spettacolo, a cui intervennero anche i Sovrani, accolti da grandi ovazioni che echeggiarono fra que' ruderi delle glorie antiche. D'effetto indescrivibile la illuminazione completa, coronata dalla scappata michelangiolesca dei razzi. Quei colori, quel fumo dei bengala che sembrava innalzarsi da immensi incensieri colpivano tutti d'ammirazione. Il potente riflettore elettrico sulle poetiche rovine fu pure di grand' effetto. Il suono delle bande e del concerto di mandolini cresceva la poesia della singolare festa notturna dai colossali bagliori e dalle colossali ombre, che parevano ombre di fantasmi.

■

Anche il banchetto alle Terme di Caracalla riuscì assai caratteristico, unico nel suo genere: fu dato a mezzogiorno del 5 aprile, e vi parteciparono 10 000 commensali. Interminabili tavole, sovraccariche di vini, birra e liquori, erano erette nelle due grandi sale dei bagni romani. Alcuni posti erano riservati alle autorità in fondo della seconda sala, ornata di trofei di bandiere. In un momento, si cominciò l'assalto alle tavole: cibi e bevande sparirono per incanto al suono della banda municipale.

Uno splendido sole illuminava la scena. Quelle immense rovine, riempite dalla enorme folla, presentavano un aspetto mai più visto. L'on. Baccelli salì sopra una sedia e pronunciò uno dei suoi magniloquenti discorsi. I congressisti salirono sulle rovine per ascoltarlo. Il professore Weigeloss, di Stuttgardt, pronunciò un brindisi in italiano pieno di brio: altri pure salutarono Roma, l'Italia, il Re.

A un segnale si sprigionarono mille colombi viaggiatori, che, in un solo gruppo disciplinato, si librarono nell'aria. Un effetto graziosissimo, seguito da un'altra sorpresa. Le cornacchie, che hanno il loro nido nelle rovine, arrabbiate di vedere i colombi usurpare il loro regno dell'aria, uscirono tutte e li assalirono. I colombi, più agili, sfuggirono all'assalto, e s'involarono verso il mezzogiorno fra le risate dei congressisti.

■

Il Garden party, offerto al Quirinale dai Sovrani ai congressisti e alle loro signore, riuscì degno degli ospitati e degli ospiti. La folla grandissima, varia, elegante, invase i giardini reali alle quattro ore del 2 aprile e ammirò que' viali verdissimi, pieni di dolce mistero, mentre nell'aria primaverile, vibrava la musica di parecchi concerti nascosti dietro i grandi alberi severi. Alcuni congressisti stranieri indossavano costumi alquanto originali: un rumeno carico d'oro e ornato d'un pennacchietto rosso-bleu s'aggirava fra cinque o sei tedeschi coll'elmo e altri colleghi. All'attacco della marcia reale, il Re e la Regina, a braccio, scesero dagli appartamenti reali: il Re vestiva in borghese; la Regina destava per il suo abbigliamento la meraviglia delle signore straniere. Re Umberto e Margherita, andarono, seguiti dalla folla, nel largo atrio della palazzina, addobbato di palme e di fiori, dove si trattennero conversando colle signore, mentre la folla degli uomini si accalcava intorno al verde piazzale. Dopo qualche tempo, i Sovrani passeggiarono per il giardino: allora cominciò il ballo sotto un padiglione eretto apposta nel grande piazzale, e si aprirono due *buffets* ricchi d'ogni grazia di Dio e onorati dei tradizionali assalti. — Al Garden-party, si notavano gli ambasciatori Billot e De Bruck.

*

Una serata di gala al teatro Costanzi; un corso dei fiori, cui presero parte 3000 vetture; la festa dei classici moccoletti; una ritirata colle fiaccole; un ricevimento del Comitato ordinatore del Congresso ai congressisti nel palazzo dell'Esposizione; un banchetto offerto dal Comitato della stampa scientifica in onore dei pubblicisti italiani e stranieri intervenuti al Congresso (banchetto dato nel Policlinico); le gite ai Castelli Romani, ecc., alternarono le gravi discussioni scientifiche. La seduta di chiusura ebbe luogo nella gran sala dell'Eldorado, riboccante di congressisti. Al tavolo della presidenza sedeva l'onorevole Baccelli. Si stabilì che il prossimo Congresso medico internazionale sia tenuto in Russia: a Mosca o a Pietroburgo a scelta dello Czar. Il Baccelli pronunciò il suo ultimo, definitivo discorso, salutando i congressisti. Gli risposero i più illustri congressisti stranieri. In modo speciale, fu applaudito il prof. Bouchard, che parlò a nome dei medici francesi e porse un saluto al Re e alla Regina. Egli concluse così:

" Cette réunion a été glorieuse pour Rome, honorable pour toute l'Italie, avantageuse pour la science, utile pour l'humanité. Elle a resserré les liens d'estime qui unissent entre eux les médecins de tous les pays; elle a rechauffé dans nos cœurs français l'antique amour pour l'Italie. „

■

Le feste ebbero uno strascico bellissimo a Napoli, dove i congressisti si recarono in gita allegra. Al San Carlo, fu dato loro uno spettacolo di gala coi *Medici* del maestro Leoncavallo; v'intervenne S. A. R. il Principe di Napoli. Dugento congressisti idrologici sul piroscafo *Vittoria*, si recarono con un tempo splendido all'isola



Prof. Jacobi, di New York.



Prof. Michael Fodster, di Cambridge.



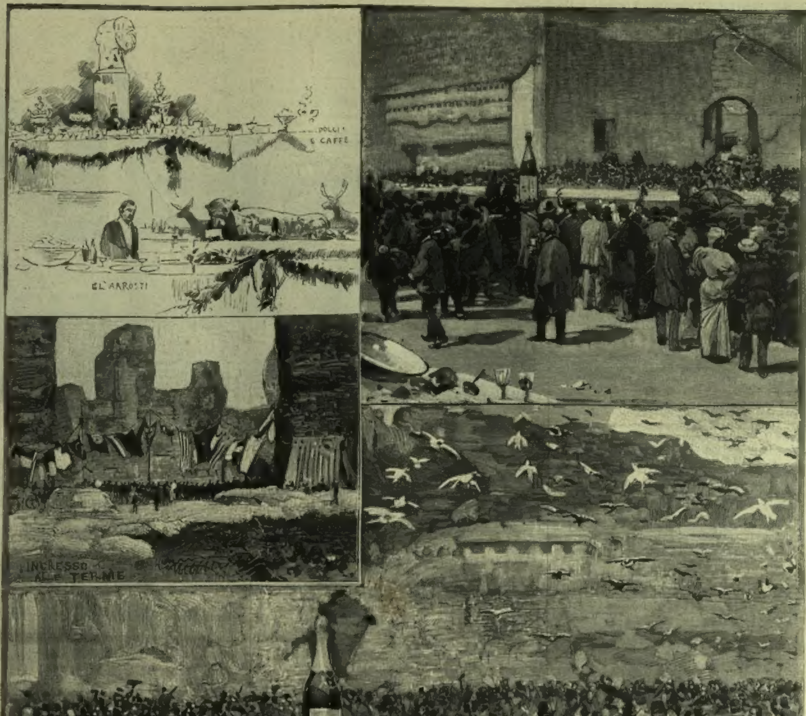
Prof. Nothnagel, di Vienna.



Prof. V. Babes, di Bucarest.



Il Congresso medico internazionale a Roma. — L'ILLUMINAZIONE DELLA PLATEA ARCHEOLOGICA (disegno di Dante Paolocci).



IL CONGRESSO MEDICO INTERNAZIONALE A ROMA. — LA COLAZIONE ALLE TERME DI CARACALLA (disegno di Dante Paolocci).

d'Ischia, per visitare quegli stabilimenti termali. A Casamicciola, fu imbandito loro un banchetto. I congressisti visitarono poi i serbatoi di Capodimonte; partirono per Cuma e Coroglio; vi visitarono gli emissarii della colossale fognatura di Napoli; altra visita agli stabilimenti balneari di Bagnoli. Le corse di Napoli al Campo di Marte, a cui accorse tutto il gran mondo partenopeo, aggiunsero un'altra nota brillante.

NOTERELLE.

Una nuova spedizione Artica. — La spedizione artica guidata dall'americano Walter Wellmann è sul punto d'abbandonare la Norvegia. Essa si compone di sedici uomini risoluti: cinque americani ed undici norvegesi. Il piano del Wellmann differisce totalmente da quelli che furono seguiti dai precedenti esploratori del Polo Nord. Esso viaggerà durante l'estate per approfittare di tutti i vantaggi della buona stagione. Avrà a suo favore la temperatura, e non dovrà lottare contro le fatiche e le privazioni delle lunghe invernate. Il materiale della spedizione, scelto con la massima cura, risponde alle esigenze moderne, e gli esploratori attendono ottimi risultati da alcune innovazioni. Per esempio i canotti sono costruiti di alluminio sul modello delle barche americane da salvataggio. Le slitte sono pure d'alluminio, metallo leggero per eccellenza. Gli esploratori andranno quindi molto presto, adoperando minor forza. Quanto siamo lontani dai canotti della spedizione Delong e Melville, nel 1881, che pesavano, carichi, 1250 a 1750 chilogrammi! L'alluminio ha la resistenza del ferro di prima qualità e pesa tre volte meno. Le slitte sono del tipo adoperato sulle rive della baia di Hudson; portano cadauna sei persone, e sono costruite in modo da poter essere, in caso di bisogno, trasformate in canotti. Ogni slitta, ingegnosamente combinata, pesa chil. 32 ½. Le slitte saranno tirate da cani di razza belga, che si vuole siano più forti dei cani eschimesi e più resistenti alla fatica. Ma solamente d'estate, perchè d'inverno i cani eschimesi sono indispensabili. La spedizione spera poter essere di ritorno in Norvegia verso il 1.° ottobre venturo: sarà tuttavia fornita in modo da poter svernare sui ghiacci. La partenza da Aalesund avverrà il 24 aprile a bordo del piroscafo *Ragnwald Iarl*, il cui capitano non ha chi lo superi nel guidare una nave in mezzo ai ghiacci. Dopo aver costeggiato la Norvegia fino a Tromsoe, il Wellmann si propone di raggiungere Danes Island (Spitzberg) verso il 10 maggio: allora avrà varcata metà della distanza che lo separa dal Polo Nord. È a Danes Island che la spedizione stabilirà il suo quartier generale in un grande padiglione da caccia costruito da un ricco inglese, il signor Pike. Resteranno a compiersi 700 miglia per arrivare al Polo e gli esploratori si sforzeranno in sessanta giornate di marcia di avvicinarsi quanto più possibile alla loro meta misteriosa. Qualsisia la riuscita del loro audace tentativo ritorneranno sui loro passi verso Danes Island il 15 luglio. La spedizione costerà 5000 sterline (125 000 fr.).

Necrologio. Lunedì scorso giunse per telegrafo da Zanzibar la dolorosa notizia che il giovane viaggiatore *Eugenio Ruspoli* (figlio del principe e sindaco di Roma) fu ucciso da un elefante il 4 dicembre in Gublegenda sulla riva destra del fiume Omo nella regione Gobo. La morte fu istantanea. — Tutta la spedizione di Ruspoli, composta dei professori Riva di Bologna e Loca, e di quarantuno Ascari, è tornata a Zanzibar. Le memorie e collezioni dell'ardito viaggiatore furono tutte salvate. Il viaggio, che ha un'importanza scientifica ed eccezionalmente straordinaria, darà molta luce per la risoluzione del problema dell'Alto Giuba in relazione al fiume Omo descritto da Cecchi.

— Il celebre elettricista *Jabloshkoff*, l'inventore del sistema di luce elettrica ad arco che porta il suo nome, m. a Saratow. Nato nel 1847, fece gli studi alla scuola del genio di Pietroburgo, entrò al servizio dell'esercito russo nel corpo dei zappatori, ma lo abbandonò in breve ed entrò al servizio della Compagnia delle ferrovie Mosca-Kursk. Dirigendo una delle stazioni telegrafiche di quella linea, fece la sua scoperta. Le candele Jabloshkoff furono poi detronizzate dalle lampade Edison, ma ebbero il merito di precederle.

— A Benevento m. il pittore *Achille Vianelli*, famoso per i suoi lavori a seppia, che si trovano in tutta Europa. E continuava a dipingere fino a poche settimane fa, benchè avesse passati i 90 anni.

— A Parigi m. a 76 anni il pittore di genere *Eugenio Lejeune*. Le sue opere numerose furono rese popolari dalle incisioni e dalle fotografie. Citiamo fra le altre, il Mercante d'imagini, la Lanterna Magica, la Sepoltura d'un uccellino, la Piccola madre, ecc.

— A Firenze m. la signora *Emilia Costetti Biagi*, vedova del valente pittore Luigi, e madre dell'egregio scrittore Guido Biagi. Nata a Bologna nel 1813 fu una tra le più provette e stimate educatrici italiane; nel 1851 fondò un Istituto femminile, e nel 1869 fu nominata Ispettrice delle scuole comunali di Firenze. Quando per la grave età abbandonò il posto d'Ispettrice le fu conferita una medaglia d'argento dal Consiglio Scolastico di Firenze. Pubblicò parecchi libri didattici di molta importanza.



Il bacino di San Marco al momento dell'arrivo del Moltke (istantanea del sig. Naya).

L'IMPERATORE GUGLIELMO A VENEZIA.

Il più irrequieto sovrano d'Europa non poteva rassegnarsi al tranquillo e ventoso soggiorno di Abbazia, ove l'imperatrice Augusta Vittoria passa da quasi un mese le sue giornate fra le cure dei figli e le aiuole in fiore della villa Amelia. E poichè davanti alla villa, su le acque del Quarnero

„ che Italia chiude e i suoi termini bagna „

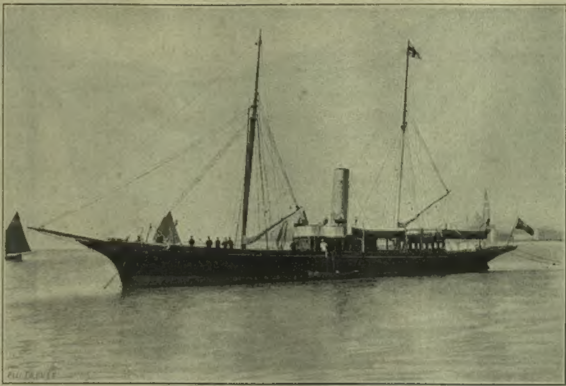
si specchiavano inattivi un yacht e una fregata, Guglielmo salì nel primo portandosi dietro anche l'altra. Forse l'artistica opera di Carlo Yriarte l'aveva invogliato a vedere e a conoscere anche quella caratteristica parte dell'Adriatico. Venerdì, 6 aprile, egli scendeva a Pola “ de l'Istria et tutta Italia ultima città „ ove visitava il grande arsenale militare, le officine d'artiglieria, tre navi da guerra e da ultimo banchettava con l'arciduca Carlo Stefano a bordo del *Radetzky*; poscia a notte, abbandonato il *Christabel* per la fregata *Moltke*, ne dirigeva la prora verso le lagune. Parlando di qualunque altro monarca sarebbe più esatto dire che avea ordinato dirigere la prora a Venezia; ma Guglielmo II fa o può fare tutto da sè, persino allungare le braccia per agguantar la riva quando il marinaio non sia lesto ad approdare la barca che lo trasporta. Così infatti accadde a Venezia nel solenne momento dell'arrivo, mentre sul pontile di sbarco attendevano il Re d'Italia, il duca degli Abruzzi, ministri, generali e altri personaggi costellati di decorazioni tedesche.

Gli iniziati a' misteri della politica ci diranno più tardi perchè Umberto I e Guglielmo II siensi incontrati nella capitale delle lagune, dal momento che per coloro i quali sudano politica dai pori ventiquattr'ore al dì è insufficiente il pretesto del desiderio d'un abbraccio all'ombra di monumenti gloriosi nel dolce tepor d'aprile. La stessa scelta del ministro Boselli, il ministro della tormentata agricoltura italiana, per accompagnare il Re da Roma a Venezia, deve ben avere un significato! V'ha anzi chi vide sotto la tunica di ammiraglio dell'Imperatore un lembo di carta: certo un trattato commerciale austro-italo-russo-tedesco!... viceversa poi, son tutti già fatti.

Guglielmo non tradiva certo preoccupazioni allorchè sabato mattina, ritto sul cassero, assisteva all'ingresso del *Moltke* nel porto di Malamocco. Dietro al *Moltke* venivano, sbuffando per far presto, il *Christabel*, le due torpediniere e la cannoniera che avevano accompagnato in mare il generale Lahalle e il comandante Serra, inviati dal Re per porgere il benvenuto all'ospite. Il *Moltke* emergeva altissimo dall'acqua col bianco e grosso scafo e i tre alberi sui quali sventolavano le bandiere imperiali. Erano le nove circa; e poichè il municipio di Venezia non aveva saputo assicurarsi in tempo il concorso del sole, l'aria un po' fresca increspava lievemente la laguna. Parte a parte del porto, il litorale si stendeva all'infinito, alternando lanterne e uffici doganali, vigne tisiche e alberelli senza fronde. Fra l'erbe gialle qualche gruppo di donnette in attesa, qualche doganiere, qualche ortolano.

Da Venezia s'erano mossi sei o sette vaporini pieni zeppi di studenti, di autorità comunali, di giornalisti, di tedeschi della colonia, raggiungendo il *Moltke* giusto all'imboccatura del porto. L'incontro parve nascondesse un meditato arrembaggio, perchè i vaporini s'accostarono tutti ai poderosi fianchi della fregata tedesca, che intanto s'era fermata. Dal basso salivano grida deliranti di saluto e di viva, alle quali, dall'alto suo posto di osservazione, Guglielmo rispondeva sorridendo e portando le due dita al bianco berretto. Poi un colpo di elica del *Moltke* fece traballare i vaporini: e quello e questi ripresero la corsa fin presso i giardini pubblici, ove il *Moltke* sostò per girare il difficile canale di navigazione. Nel frattempo sciami di barchette partite dal bacino di San Marco circondarono la nave. Rematori e signore avevano una sola preoccupazione: guardare le bocche da fuoco del *Moltke* per giungere in tempo a turarsi le orecchie quand'esse cominciassero a salutare. E fu saluto solenne, formidabile, che ravvivò nella mente de' più vecchi ricordi guerreschi di quarantasei anni fa, allorchè il nemico bombardava chiese e palazzi.

Il cannone offende e saluta nello stesso modo, spaventando i colombi, i quali svolazzarono stanchi, per due giorni di seguito, senza trovar requie. Alle salve del *Moltke* si alternavano le salve dei forti, del *Galileo* e del *Volturno:* l'elegante cannoniera giunta testè a Venezia dopo una campagna di otto mesi e diciassettemila miglia di mare. Superato il pericoloso “ punteruolo „ il *Moltke* gettò l'áncora di contro alla riva degli Schiavoni, senza che Guglielmo abbandonasse un momento il cassero. Sembrava Napoleone sul *Bellerofonte*. Allora il Re, a bordo d'un piccola lancia a vapore, *White*, recossi ad abbracciare l'ospite. Lo spettacolo che presentava in quel momento il bacino di San Marco non è descrivibile. Mentre mezza Venezia bruciava ferma al sole, ormai splendente magnifico per compiacere l'Imperatore, su la strada marina, sui veroni, sui tetti circondanti il bacino; l'altra metà si affannava nelle barche ad inseguire il Re. Nelle brevi tregue fra una salva e l'altra, centomila voci gridavano, urlavano dai pennoni delle navi, dalle torri, dalle vie. I tedeschi accorsi a Venezia per l'occasione eccellevano con le voci baritonali e i cappellini a cencio che agitavano in alto, sopra la folla. Il colloquio a bordo del *Moltke* fra il Re e Guglielmo fu assai breve: dopo, il primo ritornava solo a terra, l'Imperatore avendo preferito seguirlo con la propria lancia. E fu allora che



Il yacht imperiale Cristhabel (fotografia Naya).

Guglielmo, per far presto a smontare sulla riva, aiutò il marinaio ad approdare, con profonda meraviglia del popolino. — Che uomo alla mano, — si diceva, — che sovrano democratico! — Non rivedevo l'Imperatore da cinque anni. M'è sembrato più magro, più asciutto di figura, ma di eccellente salute. I baffi biondi, ingrossati e appuntiti accrescono virilità al volto un po' quadro. In quel giovane monarca non c'è più soltanto del soldato tedesco, rigido, impettito, a movimenti meccanici. Certo, passeggiando nel giardino del palazzo in compagnia del Re egli si moveva, gestiva vivacemente nella elegante divisa di ammiraglio dai larghi galloni d'oro.

Però ha passeggiato poco. Passeggiare equivale a perdere il tempo, mentre Guglielmo ha sempre molte cose da fare. Giusto, il giorno del suo arrivo a Venezia, dal mezzodì alla mezzanotte, egli assisteva ad una colazione e ad un pranzo ufficiali; si faceva presentare tutti i componenti le case militari e civili del Re; visitava la chiesa di San Marco — in venti minuti! — l'arsenale, che è per sè stesso una città, il *Volturno* facendo manovrare i marinai; percorreva in gondola quasi tutti i canali della Serenissima; si godeva l'illuminazione a bengala del bacino e delle isole della laguna recandosi fin quasi al Lido. Prima della serenata, Re ed ospite, costretti a presentarsi a un poggiuolo della sala da pranzo, venivano fatti segno a una dimostrazione così generale, così entusiastica da lasciare perenne ricordo nella vita. Diecimila fazzoletti e ventimila cappelli si agitavano furiosamente nell'aria in segno di festa; e intanto gli *hoch* e i viva salivano tanto alti da spaventare un'altra volta i colombi, come prima le cannonate.

Nè minore attività spiegò l'Imperatore la domenica, quantunque il precetto evangelico comandi il riposo. Al mattino ufficio divino a bordo del *Moltke* con sermone e discorsetto alla ciurma; poscia visita al palazzo ducale, alla chiesa dei Frari, arrestandosi appena un minuto davanti alla divina Madonna giambelliniana che è nella sagrestia, all'accademia di belle arti, ad altri monumenti ed isole e canali pittoreschi e puzzolenti.... Guglielmo sfida tutto imperturbabilmente. Passando davanti l'ingresso degli archivi di Stato, ove sono cimeli preziosi, il Re disse a chi lo invitava ad entrare insieme all'Imperatore: — non c'è tempo: bisogna far tutto molto presto: vuol vedere cinquanta cose in una volta. — In quel momento infatti Guglielmo esprimeva il desiderio di recarsi a complimentare una bella signora, alterando così l'ordine fissato pel giro.

L'abbondante e improvvisa fioritura delle voglie imperiali formò anche a Venezia la disperazione delle autorità. Non sapevano mai, poverette, dove accorrere in tempo; onde la necessità delle centinaia di delegati, di carabinieri, di agenti richiamati tra le lagune per contenere la folla che inseguiva lungo le *fondamente* le gondole reali. La curiosità era diventata sin morbosa. Tutto interessava: i giovanetti marinai del *Moltke*, i corazzieri, gli ufficiali tedeschi, l'aquila delle bandiere circondata dal motto *Gott mit uns....* Viceversa, alle autorità di pubblica sicurezza interessava tener d'occhio le faccie sospette, i portatori di scatole, i disoccupati a zonzo nelle vie.

Senza mai sostituire la divisa di ammiraglio con altre — e il fatto va notato, — l'Imperatore chiudeva domenica scorsa la sua giornata col banchetto di gala offertogli dal Re, ma non potè recarsi alla rappresentazione del *Barbiere di Siviglia* improvvisata in due giorni.

Lunedì mattina, poco prima delle otto, Guglielmo II si congedava dal Re, ripartendo a bordo del *Moltke*. E la partenza ebbe tutta la festosa espansività dell'arrivo. Mentre la candida fregata tedesca s'allontanava tra il fumo della macchina e dei cannoni tuonanti spietatamente, io pensavo al vascello fantasma della leggenda. Chissà dove e quanto mare correrà ancora quello scafo trasportando il giovane monarca! Ma a sera, certi obesi capi-ufficio, riponendo in canfora la marsina, avranno esclamato: — quell'uomo.... non è un uomo come gli altri, ma un grano di polvere pirica, ma una locomotiva, ma il moto perpetuo a dirittura!

A. CENTELLI.



Il Moltke lascia Venezia (fotografia Vianelli)

AI TEMPI DI CAVOUR.

STORIA CONTEMPORANEA.

La *Storia critica del Risorgimento italiano* è un'opera veramente capitale di CARLO TIVARONI, e ne abbiamo seguito con interesse e con amore ogni volume. Ora ne è uscito il 6° (Torino, Roux) che ci conduce sino alla fine del 1848. Il Tivaroni s'è di certo inspirato al sistema del Taine; ama le indagini, ricerca i fatti più minuti e li collega, scaccia più ch'è possibile ogni spirito di parte o di scuola. Il nostro non ha potuto fare ricerche originali negli archivi, per cui lascia molte lacune da riempire a storici futuri; ma ha avuto a spogliare una massa di pubblicazioni poco note, fuggitive, che possono dirsi poco meno che inedite. Troppo spesso cita opere di compilazione e giudizi non autorevoli; ma ciò fa per eccesso di imparzialità. Il suo lavoro, ripetiamo, è capitale e ammirabile. Lo si legge assai volentieri, con profitto e con soddisfazione. È il primo lavoro storico che racconti con ordine e con grandi dettagli i fatti che precedettero il Risorgimento dal 1789 al 1848, senza declamazioni e senza luoghi comuni. Il Tivaroni era un radicale, ed è sempre, credo, democratico; ma come storico fa ogni sforzo per conservare la serenità e per presentare i fatti e i personaggi senza le passioni del tempo che li snaturavano. Quella parte di storia contemporanea ch'egli ha trattato fin qui è ormai abbastanza lontana da noi perchè si possa esser giusti con tutti, anchè coi nemici; forse la cosa riuscirà più difficile, trattando di tempi più vicini, nei quali chi vive e chi scrive è stato testimonio appassionato, e talvolta attore o combattente. Intanto abbiamo una bell'opera che contribuisce a far conoscere le origini dell'Italia moderna, come si svolsero sotto la Repubblica Cisalpina, nel primo regno d'Italia e nel periodo napoleonico, nelle cospirazioni dopo il 1815, e nello slancio eroico e ingenuo del 1848. Ciò è già molto. Il 6° volume ha una considerevole appendice sullo svolgimento del pensiero nazionale, che meriterebbe d'essere stampata a parte, perchè fa opera da sè, ed è assai ben concepita. In una ristampa ci sarebbe da togliere qualche ripetizione e da riempire qualche lacuna, ciò che all'egregio autore non sarà difficile.

Per lo storico degli anni dopo il 1848 si accumulano intanto ogni giorno nuovi e importanti documenti. Fra i più preziosi, nei quali ci sarà da spigolare, sono le *Lettere e documenti del barone* BETTINO RICASOLI, pubblicate per cura di Marco Tabarrini e Aurelio Gotti (Firenze, Lemonnier). È il nono volume, che va dal 3 novembre 1866 all'indomani della liberazione di Venezia fino al 4 aprile 1867, ultimo giorno dell'ultimo ministero Ricasoli. Questo volume s'aggira quasi per intero sulla questione romana, che il fiero barone considerava con un'altezza di vedute a cui pochi parteciparono. Egli si fermava a considerare piuttosto la Chiesa che Roma, piuttosto il Pontefice, del quale non intendeva che l'Italia potesse fare a meno, che il re di Roma. Le sue meditazioni erano illuminate, per dirla colle parole della prefazione, da "un sentimento vivo di religiosità, pel quale egli ebbe qualche cosa dell'anacoreta e dell'apostolo„. Il maggior numero delle lettere è diretto alla signora Macknight; nome d'una dama inglese, che il Ricasoli, per ovviare a sospetti politici, aveva cambiato in Hamilton, e sulla cui fine intelligenza e influenza su Pio IX, contava assai. A lei confidava il progetto di cedere al Papa la Città Leonina non solo, com'era stato proposto da altri, ma anche di aggiungervi una striscia di territorio che giungesse fino al mare, ed assicurasse al Pontefice la libera comunicazione con tutto il mondo. Ma sempre, ben inteso, che ciò si facesse con la piena annuenza dei Romani. Al tempo della missione Tavello, alla fine del 1866, quella signora inglese corse a Roma. Cattolica fervente e fervente liberale, essa adorava l'Italia, si era inebbriata della grande e magnifica aurora del nostro Risorgimento, ed allora vagheggiava il pensiero di vederla in pace col Papa, benedetta da lui, da lui abbracciata nella libertà. La storia di questo amore infelice si trova nel nono volume del Ricasoli.

Cattolico e liberale è del pari il generale GENOVA DI REVEL, che va pubblicando saltuariamente le memorie personali sui fatti a cui prese



Roma. — Il Garden party al Quirinale in occasione del



…ESSO MEDICO INTERNAZIONALE (disegno dal vero di Dante Paolocci).

parte. Dopo avervi raccontato in modo nuovo e piacevole la spedizione di Crimea e la cessione del Veneto ed altri momenti capitali, egli ci ricorda oggi la guardia ai confini pontifici e la giornata d'Aspromonte (*l'Umbria ed Aspromonte* (Milano, Dumolard). Dei giornali radicali hanno denunziato il vecchio generale per qualche espressione poco graziosa verso Garibaldi. Sono le solite intolleranze di coloro che vogliono tutti pensino a loro modo, o adoperino i luoghi comuni dell'ipocrisia. Gli stessi garibaldini dovrebbero invece rallegrarsi ogni volta che il nobile soldato piemontese rende omaggio al loro eroe; sia pur raro, è tanto più sincero e notevole l'omaggio quando parte da chi non è ammiratore nè seguace. Di queste memorie del Revel, pregio singolare è appunto la sincerità rude, insieme con la freschezza delle impressioni. Anche quando non si va d'accordo con lui, è ammirabile come carattere e come tempra d'uomo; — è l'*homme d'autrefois* che apparteneva alla scuola del dovere ed a questo sapeva sacrificare anche le opinioni personali. Quando i varj frammenti si ripubblichino uniti con un po' d'ordine e completi, l'opera del Revel formerà un interessante volume di Ricordi, sul genere di quelli che invidiamo alla Francia. Vi formicolano pure gli aneddoti. Eccone uno. Pio IX, volendo un giorno complimentare i suoi volontarj e dir loro che erano i sostegni del pontificato, li chiamò i *barbacani* della *Santa Sede*. Questa parola classica dell'architettura non fu gustata; infatti non poteva esser capita da quegli stranieri che formavano l'esercito della Santa Sede. Occorsero molte spiegazioni per capacitare gli ufficiali svizzeri, francesi, belgi e anche romagnoli, che Pio IX non aveva avuto la menoma intenzione d'ingiuriarli, e nè manco avea ceduto alla tentazione (solita in lui) di scoccare un epigramma. Ma vedi fortuna delle parole! ciò che non era ingiuria lo divenne, e fra liberali non si parlò più che di *barbacani del Papa*. Capitò ad uno dei nostri, l'ottimo colonnello Cavuchini, di lodare due dei suoi maggiori, dicendo ch'egli si appoggiava su loro come su barbacani. Se n'ebbero a male, e lo stesso Revel dovette intervenire per chiarire l'equivoco. Troppo toscano, guasta!

Il tenente colonnello GIUSEPPE FRANCESCO CERESA DI BONVILLARET si trovò alla spedizione di Crimea col grado di sottotenente. Giorno per giorno, durante quella campagna, gloriosa per le armi italiane, egli annotò, in un diario, i fatti, gl'incidenti, persino le minuzie della giornata; ed oggi lo pubblica; fidente che "non sarà discara al pubblico amante delle glorie del suo esercito questa evocazione di memorie di 38 anni ormai passati nell'eternità„.

La semplicità di questo *Diario della campagna di Crimea* (Torino, Roux), l'accento di verità, i particolari minuti, le descrizioni succinte di persone, luoghi, combattimenti, peripezie impegnano l'attenzione del lettore. Qualche volta si ride a piccoli incidenti comici; ma il quadro è triste col colera, collo scorbuto e colle febbri che desolavano il campo. Lo stesso ufficiale che racconta, cadde malato. Il diario comincia superbamente col meraviglioso manifesto del re di Sardegna relativo all'alleanza delle armi italiane colle armi francesi e inglesi contro la Russia. Fu scritto da Cavour, e tanto basta.

Ah sicuro! quel Cavour! chi ci darà mai il simile! Ho rivissuto con lui, leggendo le sue 31 lettere dirette alla contessa di Circourt, tra il 1836 e il 1860, e ho passato un paio d'ore deliziose. Che uomo di cuore e d'ingegno! che ammirabile perspicacia! che patriotismo fervido, costante e assennato! che limpidezza nel pensiero accompagnata dal brio e dall'eleganza della frase!

Bisogna esser grati al conte Nigra, che pubblica queste lettere [1] non conosciute dal Chiala.

Anch'egli, il nostro ambasciatore, fu presentato dal grande ministro a quella dama francese nata russa, che a Parigi teneva uno di quei *salons* in cui si raccolgono i personaggi più eletti della nazione d'ambo i sessi e di tutti i partiti: uno di quei *salons* che diventano rari anche in Francia dove perciò la raffinatezza e la cortesia diminuiscono, e che sono quasi introvabili fra noi. La contessa di Circourt adorava l'Italia e gl'italiani come la Macknight di cui ho parlato più sopra. Da giovane visse a lungo nel nostro paese; studiò l'italiano a Pisa con Gio. Rosini che le dedicò la sua *Luisa Strozzi*, e fu persino ammessa fra gli Arcadi col nome di *Corinna Boristenide*. Non era bella, ma aveva il volto aggradevole, begli occhioni espressivi, un'eleganza innata e molte attrattive: così la descrive il Nigra che però la conobbe sui 55 anni e alla vigilia di divenire paralitica per un disgraziato accidente [1]. Il Cavour la conobbe invece nel suo salotto parigino, giovane sposa di 27 anni, nel 1835. Egli era uno sconosciuto, un nobilotto piemontese che viaggiava per istruzione, e la gran dama intelligente "riconobbe in lui, a primo colpo d'occhio, l'uomo più magnanimo del suo tempo„, così essa diceva. Da allora si stabilì una corrispondenza piacevole, letteraria e poi politica. Tre anni dopo, nel '38, sentite con che eleganza il Cavour esprime la sua riconoscenza d'essere ricordato da lei:

> J'osais à peine m'en flatter, car s'il n'est guère possible de quitter Paris sans emporter de nombreux souvenirs, il n'y a rien de plus rare que d'y en laisser. Cette ville, si pleine d'événements nouveaux et d'intérêts sans cesse renouvelés, est la terre classique de l'oubli; mais votre salon, Madame, est un heureux oasis qui à cet égard comme à beaucoup d'autres ne ressemble à rien de ce qui l'entoure; vous savez y maintenir les droits des sentiments lointains, et les personnes qui ont été assez heureuses pour y obtenir un bienveillant accueil ne courent point le risque d'y être oubliées. Mais aussi, c'est ce salon, et celle qui en fait tout le charme, qu'on regrette le plus lorsque l'on quitte Paris. Vous devez être accoutumée à inspirer de semblables regrets, mais j'ose vous assurer, Madame, qu'il n'y en a jamais eu de plus vrais et de plus sincères que les miens. (p. 32.)

Nel 1844, Cavour è ancora un agronomo, ma parla spesso di politica elevata, e si sorprende del favore che nella Francia liberale godono i gesuiti:

> Malheur au pays, malheur à la classe qui leur confiera l'éducation exclusive de la jeunesse. À moins de circonstances heureuses qui détruisent dans l'homme les leçons de l'enfance, ils feront dans un siècle une race bâtarde ed abrutie: des grands d'Espagne, des seigneurs napolitains, c'est-à-dire quelque chose qui tient le milieu entre l'homme et la brute. (p. 52.)

E un altro giorno dello stesso anno diffida dello zelo dei vescovi di Francia per la libertà d'insegnamento, e li motteggia:

> C'est quelque chose de curieux pour qui connaît à fond les véritables instincts du haut clergé. Tandis qu'en France ils soutiennent une polémique si ardente au nom des principes les plus libéraux, leurs confrères ici dans leurs mandements et leurs discours attaquent avec un redoublement de virulence toutes les libertés, depuis celle de la parole jusqu'à celle de la pensée.
>
> Dieu veuille que la France ne soit pas dupe de ces nouveaux convertis aux grands principes du libre développement de l'intelligence, dont ils sont au fond les irréconciliables ennemis. (p. 63.)

Mentre Cavour scriveva a questo modo nell'intimità ben prima del '48, i Valerj e i Brofferi gli davano, dopo il '48, del reazionario e de clericale!

Non possiamo che sorvolare sui numerosi giudizî, pieni d'indipendenza, su nuovi libri e su uomini di Stato come Chevalier e Lamartine; fra i quali s'incontrano schizzi sociali pieni di spirito, sulla bella signora Juva (i milanesi la ricordano), sulla Taglioni, sul *bout de ruban* che seduce tanta gente, sopra un alto personaggio, "qui est très-sensible à ce que la presse parisienne dit sur son compte„, ed è nientemeno che il re Carlo Alberto.

Quando il Cavour è entrato nella politica attiva, la corrispondenza si fa più rada, ma è sempre intesa a far propaganda in favore dell'Italia e degli italiani in mezzo all'alta società francese, che anche nei più bei tempi ci era ostile e sprezzante. E le scrive alle volte con sapienti reticenze e con suprema eleganza.

Nel 1851, da poco tempo ministro di finanza,

> Je ne vous parle pas, Madame, de notre pays et de notre politique. Comme ministre, je suis payé pour en dire du bien, et mes notions vous seraient suspectes. Je me bornerai à vous assurer, au risque de passer pour un niais ou un utopiste, que malgré tout ce qui est arrivé de triste et de malheureux à la France et à l'Italie, je conserve une foi inébranlable dans l'avenir des idées libérales. (p. 80.)

Questa fede nella libertà, come vedremo, è costante e incrollabile, e del pari lo spirito italico in quest'uomo che la radicaglia d'allora chiamava un piemontese. È nel 1857 ch'egli prega la contessa di far simpatizzare i suoi numerosi ed illustri amici "*avec nos efforts pour rappeler à la vie une nation renfermée depuis trois siècles dans un affreux tombeau*„; e le fa la *confessione* che "*toutes mes forces, toute ma vie, sont consacrées à une œuvre unique: l'emancipation de ma patrie*„.

Prima di venire all'ultima lettera, che è un monumento, vi mostrerò ancora il Cavour uomo di spirito. Tutti sanno ch'egli non si offendeva delle caricature del *Fischietto*, e ch'era il primo a riderne. Ciò poteva parere posa da grand'uomo. Ma in tutta confidenza scrive alla contessa, nel grande anno 1860, nel luglio:

> Un de mes amis arrivé fraîchement de Paris m'assure que l'opinion légitimiste et orléaniste ne s'est guère améliorée à notre égard. Il m'a dit avoir entendu des gracieuses petites bouches s'écrier: "Que ne pend-t-on cette canaille de M. de Cavour?„ C'est effrayant d'avoir soulevé tant de haines; j'espère qu'elles ne pénètrent pas dans votre salon, ou que tout au moins votre amitié les neutralise. Quand je me tromperais, je vous déclare que je suis prêt à les braver plutôt que de renoncer au plaisir de vous voir. Si jamais je puis m'échapper à Paris, je tomberai au milieu de votre salon, dussé-je courir le risque de perdre les yeux par suite des égratignures de la vieille marquise avec laquelle je me suis tant querellé en 1856. (p. 101.)

Eccomi al finale. La lettera è datata 29 dicembre 1860: soli cinque mesi prima della morte. La contessa gli ha comunicato l'opinione di un illustre amico assai favorevole a lui, Cavour; tanto da eccitarlo a prendere i pieni poteri. Egli ne è *très-flatté*, ma non può dividere l'opinione di quell'illustre amico che diffida troppo della libertà. Sentite!

> Pour ma part je n'ai nulle confiance dans les dictatures et surtout dans les dictatures civiles. Je crois qu'on peut faire avec un parlement bien des choses qui seraient impossibles au pouvoir absolu. Une expérience de treize années m'a convaincu qu'un ministère honnête et énergique, qui n'a rien à redouter des révélations de la tribune, et qui n'est pas d'humeur à se laisser intimider par la violence des partis, a tout à gagner des luttes parlementaires. Je ne me suis jamais senti faible que lorsque les chambres étaient fermées. D'ailleurs je ne pourrais trahir mon origine, renier les principes de toute ma vie. Je suis fils de la liberté, c'est à elle que je dois tout ce que je suis. S'il fallait mettre un voile sur sa statue, ce ne serait pas à moi à le faire. Si l'on parvenait à persuader aux Italiens qu'il leur faut un dictateur, ils choisiraient Garibaldi et pas moi. Et ils auraient raison.
>
> La route parlementaire est plus longue, mais elle est plus sûre. (p. 107.)

Quale italiano, quale liberale, quale sapiente abbiamo perduto! Quando mai avremo l'eguale? A leggerlo in quelle confidenze segrete c'è tutto da godere, tutto da ammirare.... ma guai ai confronti! c'è proprio da piangere!

Lector.

---

[1] *Le comte de Cavour et la comtesse de Circourt*. Lettres inédites publiées par le comte Nigra (Torino, Roux). La prefazione del Nigra racconta la vita di Anastasia Kustine nata a Mosca nel 1808; sposata nel 1830 al conte Adolfo di Circourt; morta a Parigi il 9 marzo 1863. Egli descrive il salone di lei, fa la storia di questa corrispondenza, e la arricchisce di note che illustrano ogni personaggio e ogni data. Alle lettere di Cavour alla contessa, seguono numerose lettere della contessa al Nigra, fra il 1860 e il 63, piene d'eleganza e di sapore, sulla società francese del tempo. Vi troviamo Michel Chevalier che è pieno d'ammirazione per Cavour, ma con questa riserva che "sarebbe stato il più grand'uomo del suo tempo se avesse fatto fucilare Garibaldi prima della spedizione di Sicilia„, — vi troviamo Thiers, che ancora al fine del 1861 è "irréconciliable avec la noble cause que vous servez.„ È il solo punto nel quale l'amabile contessa non trova "la modération qui parait le charme particulier de cette intelligence si vaste, si compréhensive, si positivement éclairée„. — Siamo grati a Costantino Nigra di una pubblicazione così preziosa per la storia contemporanea, e per addentrarci nel carattere del più grand'uomo dell'Italia moderna.

[1] In un suo villino presso Parigi la sera del 18 agosto 1855 avvicinando la testa ad una candela il fuoco si appiccò alla sua cuffia e ai capelli. La bruciatura al collo e alle spalle fu talmente grave che la povera contessa ne rimase inferma e per metà paralizzata per il resto della sua vita. Con tutto ciò per altri otto anni tutta una serie di illustri personaggi che il Nigra, citandone una quantità, "éloignés les uns des autres par la politique, la religion ou les préjugés, venant de tous les pays, professant les croyances et les opinions les plus diverses trouvaient à côté de la chaise longue de Mme de Circourt une occasion de se rapprocher qu'ils auraient vainement cherchée ailleurs„.

RIVISTA TEATRALE.

Il trionfo della commedia inglese. *La Zia di Carlo* e la sua fortuna. *Niobe*, dei fratelli Paulton. Dumas-fils e il teatro degli altri.

Anche in Italia è finalmente arrivata la famosa *Charley's aunt* (*La zia di Carlo*), la burlesca e divertente commedia inglese in 3 atti del signor Brandon Thomas. L'arte di far ridere passa, a quanto pare, di paese in paese: per molto tempo ne ebbe la specialità la Francia, la quale, a bella posta, aveva messo a nuovo l'inesauribile questione della suocera, e quella vecchissima del marito ingannato: le plus heureux des trois; poi l'incarico passò alla Germania e tornò in auge l'onesta facezia della commedia borghese colle signorine ingenue e i tenentini innamorati; ora è il turno dell'Inghilterra: Tony, il clown, salta la barriera del circo là, là e là! ed eccolo, con due capriole, sbalzato all'altezza aristocratica di un palcoscenico a esilararvi coi suoi sberleffi e i suoi travestimenti, non più nella libera indipendenza di una pantomima estemporanea, ma nei legami di un'azione stabilita, di un dialogo imparato.

La fortuna di *Charley's aunt* è sorprendente: rappresentata per la prima volta un paio d'anni or sono al Globe di Londra, suscitò immensa ilarità, ma la severa critica la trattò sdegnosamente come il prodotto di un'arte di secondo e di terz'ordine, e attribuì il successo al merito di un attore; oggi, dopo più di cinquecento repliche, la si rappresenta ancora, davanti a sale affollate. Poi si diede a Berlino: eguale sdegno della critica: il merito è anche qui attribuito ad un attore; strilli, proteste — come a un sacrilegio — quando l'Imperatore la offre ai suoi ospiti principeschi nel teatro particolare del suo castello di Potsdam, ma i berlinesi continuano a riempire, per udirla, l'Adolph-Ernst Theater che ne festeggia, in questi giorni, la duecentesima rappresentazione. Ora è andata in scena al Valle di Roma; e la critica ha minori sdegni, ma anche qui il successo si considera dovuto tutto a Claudio Leigheb; e siccome in Italia la daranno diverse compagnie, si può esser certi che dovunque si valuterà dieci il merito dell'attore-protagonista e zero quello dell'autore. È sempre così.

*

Charley's aunt ha reso in Inghilterra somme favolose; lo si è saputo da un processo dibattutosi in questi giorni, nel quale venne alla luce una storiella, forse non meno divertente della commedia in questione, certo più piccante. Il signor Brandon Thomas non trovava direttore di teatro che volesse avventurare un capitale per allestire una buffonata come quella, del cui esito tutti avevano cento buone ragioni di dubitare.

Solo un'attrice, miss Sheridan, ebbe la mente indovina, e presasi a cuore le sorti del signor Thomas, insistette presso il signor Penley — direttore del Globe — per convincerlo a montare il lavoro. Finalmente il Penley dichiarò di accettare a patto che qualcuno si assumesse le spese dell'allestimento scenico — valutate mille sterline — e da parte sua si obbligava a dividere col sovventore la metà dei proventi, e a scritturare la signorina Sheridan, per interpretare nel lavoro la bella parte di miss Kitty, collo stipendio settimanale di dieci sterline. Ciò che una bella donna vuole.... lo vuole anche un uomo, e la signorina Sheridan trovò nel signor Hartmont un mecenate che — non si sa se di buona o di mala voglia — si decise a rischiare la ingente somma nella dubbia impresa. *Charley's aunt* andò in scena, e sappiamo con quale successo, ma miss Sheridan non era stata scritturata; e perciò ella intentò un doppio processo al Penley per non aver mantenuto il patto di scritturarla e all'Hartmont per ottenere una provvigione in qualità di mediatrice dell'ottimo affare. La provvigione valutata in lire sterline 750, le venne accordata. La somma è rilevante, ma non si può dire esagerata quando si pensi che il signor Hartmont ha confessato in tribunale che la sua metà di utile netto in cifra tonda non importa meno di ventimila sterline — mezzo milione di franchi!

*

Questa zia di Carlo apportatrice di tanta fortuna è — l'avrete già capito — una zia d'America, attesa ad Oxford, nella casa di un suo nipote studente, che vive in allegria con un camerata d'università. L'arrivo della zia dovrà essere festeggiato con un pranzetto. Poichè vi sarà una così rispettabile signora, due oneste e leggiadre signorine, amate dai due studenti, hanno accettato senza scrupoli di intervenirvi col loro tutore. Ma la zia, per causa imprevista, non arriva. Che fare? Disdire il pranzetto? Rinunciare al piacere di ricevere le due fanciulle adorate? No. I due studenti persuadono un loro amico di buon umore, lord Faucourt, a camuffarsi da zia Lucia. Gli equivoci e le comiche scene che scaturiscono da questo travestimento non si raccontano, piuttosto si immaginano. Vi basti figurarvi Claudio Leigheb sotto le spoglie della rispettabile signora, abbracciato e baciato dalle due signorine, desideroso di conquistarsi l'affetto della futura zia; e pensare che colla sua avvenenza e la sua grazia femminile riesce ad accendere di un'ardente passione il severo tutore delle ragazze, per comprendere gli applausi e le risate, che risonano da più sere al teatro Valle.

Così Claudio Leigheb che fu il divo della *pochade*, il divo della *Posse*, ora sacrifica i suoi magnifici baffi, e lo diventa anche della buffonata britannica: da Gevodan a Raperelli, e da Raperelli alla Zia di Carlo egli personifica un quarto di secolo dell'arte di far ridere.

L'ultimo è certo un passo indietro nella via di codest'arte; si ritorna alla comicità a base di travestimenti e alle varianti dei *Funerali e danze* che rallegrarono la giovinezza dei nostri padri, ma forse si riconduce così il pubblico al teatro di prosa, staccandolo dal *café chantant*, con uno spettacolo che da questo deriva, e che è di suo gusto.

Il successo mondiale di questa produzione coincide appunto colla crisi teatrale di tutti i paesi, attribuita appunto al successo dei caffè-concerto e delle operette, spettacoli più graditi al pubblico odierno portato a divertirsi senza fatica della mente, a ridere senza cercare lo spirito attraverso le sottigliezze della frase, il senso recondito della parola. Dimentichiamo dunque ideali, principî, sentimento estetico, e in omaggio al gusto del giorno apriamo a due battenti la porta alle mascherate britanniche.

*

Ce n'è già una seconda alle viste: *Niobe* dei fratelli Harry e C. A. Paulton.... che allo *Strand-Theatre* di Londra si è data più di seicento sere, e testè ha passato la Manica e venne accolta con risate ed applausi al *Lessings Theater* di Berlino; non tarderà a passare anche il Gottardo. Appartiene anch'essa all'arte da *clown*, però la *donnée* non manca di finezza.

Peter Dunn, direttore della Società Generale di assicurazione, ha accettato in custodia una statua della Niobe di inestimabile valore. È nientemeno che l'autentica Niobe, cambiata in sasso dalla pietà di Giove. Preoccupato per la grave responsabilità Peter Dunn fa portare la preziosa statua nella sua abitazione privata. Ma non è ancora tranquillo. Terribili visioni lo tormentano.... La storia meravigliosa di quella Niobe è fissa nella sua mente.... Ed ecco — o sorpresa — causa il contatto di un filo elettrico, l'antica statua si rianima.... scende dal suo piedistallo, nel suo bianco peplo, con incesso regale e declama con voce lamentosa i versi di Sofocle.

Gli avvenimenti dai quali fu bruscamente staccata tremila anni fa rivivono nel suo cervello, e cerca di ravvisare in Mr Peter Dunn il suo sposo Anfione. L'allestimento moderno della stanza, il pianoforte, e persino la giacca e i calzoni del buon Peter, la riempiono di stupore, e come inebetita ascolta le spiegazioni e gli schiarimenti del direttore della società assicuratrice. Ma egli non è il solo in giuoco; anche la sua famiglia interviene, e altri personaggi, e la rediviva, classica Niobe, in contrasto coll'ambiente anti-artistico dei nostri giorni, è il centro di equivoci, di gelosie, di amori, di bizzarre complicazioni comiche.... Ma il contatto elettrico cessa e la Niobe ritorna sul suo piedestallo.

Ora che *La zia di Carlo* ha aperto la strada, possiamo esser certi di vedere presto fra noi anche questo secondo prodotto della comicità inglese, e non sarà il solo: ma attenti ai contatti elettrici, o illuminatori dei teatri di prosa, non vorrei che anche la statua di Talia si rianimasse, e scendesse viva dal suo piedestallo..., oh allora il buon Peter Dunn, col suo contorno all'ultima moda, passerebbe davvero un brutto quarto d'ora.

*

Quanto poco posto occupa ora nei nostri teatri di prosa la produzione francese! Dopo essere stata padrona e signora per grandissimo tempo, essa va man mano scomparendo. I migliori o sono morti, o sono peggiorati, o tacciono. Fra questi ultimi è Dumas figlio? Il veterano glorioso del teatro drammatico, a differenza del grande vegliardo del teatro lirico, che oggi Parigi ospita e festeggia, non sa decidersi ad affrontare nuovamente il pubblico, perchè non ha l'ardimento, come Verdi, di ringiovanirsi coi tempi nuovi. Compromesso dalla sua passione di catechizzare, non si sa decidere ad abbandonare quei canoni, già proclamati da lui, come le colonne d'Ercole della sua arte; che pur vide superate da altri senza naufragi. A una nuova serie delle sue opere complete, uscita questa settimana col titolo *Le théâtre des autres* — e contiene i drammi da lui scritti su argomenti, abbozzi, o drammi ideati da altri — premette alcune pagine da cui emana la profonda amarezza dell'uomo che si sente abbandonato. C'è nell'intonazione qualche cosa come di un testamento letterario. “Je n'ai jamais pris mon bien où je l'ai trouvé; mais j'ai le droit de le reprendre où je l'ai mis, quand je règle mes petites affaires dramatiques avant de quitter la grande scène„ dice verso la chiusa. E prima di abbandonare questa gran scena, egli vuol spiegare in qual modo abbia scritto dei lavori teatrali dei quali non può vantare l'assoluta paternità. Nessuno di questi lavori — egli scrive — è il risultato della collaborazione, presa questa parola alla lettera; cioè “la convenzione fatta in precedenza fra due autori di discutere insieme un soggetto, eseguirlo in porzioni egualmente ripartite fra di loro; poi di rimaneggiarlo e di compierlo in seguito ad una specie di reciproca recensione„. “Che si sia due in amore — soggiunge — nell'odio, sta bene, è la condizione *sine qua non* di questi sentimenti, ma nel dominio dello spirito, si deve essere del tutto liberi; avere le proprie chiavi in tasca, uscire e rientrare quando si vuole, senza doverne render conto nè a un proprietario nè a un portiere.„

In questo *teatro degli altri*, il Dumas ha agito talvolta come il chirurgo, ha raddrizzato le membra contorte, ha amputato i tumori; ma più spesso — come egli stesso confessa — ha distrutto l'opera altrui priva di vitalità scenica, per crearne un'altra organica e vitale. Certo egli non si mostra molto generoso per gli autori, alcuni dei quali illustri, che ricorsero alla sua clinica: “Ci sarebbe uno studio interessantissimo da fare sull'uomo che crede d'aver fatto un'opera drammatica perchè ha scritto una produzione su un'idea che gli è venuta, e — non trovando chi gli rappresenti il lavoro — si vede nella necessità di ricorrere per aiuto ad un altro scrittore, riconosciuto a torto o a ragione come più esperimentato di lui. Per quanti cambiamenti nella forma, nel fondo o nelle conclusioni, che voi arrechiate alla primitiva opera — sebbene talvolta non ne rimanga nè una situazione nè una parola — non sarà possibile togliere all'autore primo in data — anche se non lo dice — l'opinione d'essere il solo autore del lavoro, e ciò in seguito a questo ragionamento: Mai X.... non avrebbe scritto questo lavoro se non gliene avessi *evocata* l'idea, e questo è vero; solamente X.... ne avrebbe scritto un altro, ciò che il primo autore non avrebbe mai fatto„.

Ciò che specialmente salta all'occhio in questo studio, è la perseveranza di Dumas nel disprezzare il contenuto di pensiero, dell'opera teatrale in genere, e di quella presentata al suo laboratorio in particolare. “Nella nostra arte tutto dipende dall'esecuzione!„ esclama, e non si domanda nemmeno una volta se per caso l'autore più esperimentato non ha distrutto qualcosa di vitale, di eterno, nell'opera dell'autore inesperto per costringerla entro l'ambito di quelle esigenze drammatiche, di cui persevera a farsi il propugnatore di quelle esigenze; che — per adoperare le sue parole — certi giovani chiamano convenzioni allorchè non sanno servirsene.

Se penso però che egli non trovava rispettate queste esigenze nella *Potenza delle tenebre* di Tolstoi, esponendosi alla più clamorosa delle smentite, io mi domando se forse non potrebbe essere un po' giustificata l'ingratitudine di alcuni dei suoi operati, ingratitudine che gli fa esclamare con mesta rassegnazione: *le coeur humain a ses habitudes.*

Il cuore umano ha le sue abitudini, ma anche i grandi uomini hanno le loro ubbìe.

Leporello.



L'imperatore Guglielmo II a Venezia. — Arrivo al Palazzo Reale.
(Disegno dal vero di E. X.)



L'incrociatore Moltke nel bacino di San Marco (fotografia Naja)



L'Imperatore Guglielmo II a Venezia. — Illuminazione del bacino di San Marco (disegno di E. X.).

IN PROVINCIA DI GIRGENTI

NOTE DI UN UFFICIALE DURANTE LO STATO D'ASSEDIO

(gennaio-febbraio 1894).

I.

Il territorio di Girgenti. Villaggi e borgate. L'acqua. Le strade.

Avendo io della Sicilia poco più di quelle notizie contenute in un manuale di geografia noiosamente studiato al ginnasio di una provincia nordica d'Italia, fu non poca la mia sorpresa di trovare così diversa da quanto mi figuravo l'isola in genere, e in particolare quella provincia che ben vicina all'Africa ritenevo dal clima dolce nei mesi d'inverno, ricca di ogni vegetazione.

Chi sbarcato a Palermo prende la ferrovia per Girgenti trova la Sicilia convenzionále, o meglio la Sicilia del nordico ignorante, fino a poco più di Termini, cioè fin quando costeggia il mare; voltegli le spalle il treno si addentra nelle vallate, si arrampica sulle montagne con pendenze e curve tali da non permettere forse mai un esercizio della linea intenso e celere, perchè non richiegga troppe spese di trazione; e il paesaggio si presenta squallido, direi quasi desolato. Non un pascolo verdeggia in quelle vaste estensioni montuose dall'andamento largo e maestoso, non un bosco che interrompa il monotono colore giallognolo della terra. Questi monti, la cui ossatura rocciosa si scopre di rado, coperta com'è quasi sempre fino alla cima da un alto strato di fertile terreno cretaceo, danno un'impressione strana all'occhio dell'alpigiano avvezzo a veder nudi i suoi monti solo dove è roccia, ma vestiti di prato e di bosco ovunque ci sia un po' di terriccio e l'altitudine permetta la vegetazione. Qui invece si vede una coltivazione di grano cominciare in fondo alla valle, continuarsi su su monotona fino alla sommità del monte e poi ridiscendere tale e quale l'altro versante, quasi il clima fosse tutt'uno. Molte volte il treno si ferma ad una stazione perduta nella solitudine colla sola melanconica compagnia di un gruppo di eucalipti: sul fabbricato sta scritto il nome di un paese invisibile a cui si pensa debba mettere quella stradaccia fangosa che parte dalla stazione.

Entrati nella regione solfifera, nelle stazioni ferroviarie si vede qualche movimento maggiore per il carico delle dorate mattonelle di solfo. Anche il paesaggio diviene più alpestre: le montagne, più rocciose e più scoscese, presentano i loro fianchi trivellati da gallerie, dalle quali il più delle volte scende a guisa di piramide d'ambra il detrito e l'avanzo della miniera.

Si nota facilmente dappertutto nella provincia di Girgenti, della quale mi occupo qui in particolar modo, la sensibilissima differenza tra i territori e i paesi interni e quelli del litorale. Il territorio interno, sia poi solfifero, sia poi agricolo, è deserto, apparentemente squallido, monotono pure nel suo continuo movimento di vallate e monti la popolazione si addensa in abitati che nel continente sarebbero città, perchè contano sei, otto e perfino dodici mila abitanti. Le vie sono generalmente diritte, tagliate ad angolo retto tra loro; il pavimento però è sconnesso, qualche volta a scala, perchè questi paesi sono per lo più addossati al pendio di un monte, sicchè hanno in piano le vie parallele al fondo della valle, scoscese quelle che gli sono perpendicolari. Vi sono delle vestigia di acciottolati grossolani e malandati che nessuno pensa a riparare. Nelle buche del terreno e specialmente lungo i muri si formano immondezze di ogni genere, che nella prima ora di notte vengono gettate senz'altro dalle porte e dalle finestre delle case. Con sistema del tutto orientale, frotte di cani selvatici percorrono le vie disputandosi tra loro, e coi porci pure vaganti, tutto quel sozzume. Notai in taluno di questi paesi una razza di mastinotti dal pelo grigio ferro macchiato in fulvo, bellissimi nella loro arruffata e feroce magrezza. Le case dei poveri sono ad un sol piano, ed anzi consistono per lo più in quattro muri che racchiudono un solo locale senza finestra, senza camino: dalla porta entra l'aria e la luce, esce il fumo ed il fetore di una famiglia che vive là rinchiusa la notte e quando piove, col maiale e collo *sceco* (l'asino), quando si ha la fortuna di possederli. Vidi dei letti formati da un rettangolo in muratura alto mezzo metro, largo e lungo poco più di due metri. Su questo rettangolo una specie di materasso fatto di cenci, sui quali una notte vidi dormire, sotto un'unica copertona, e tutti nudi, un contadino colla moglie, una figlia di sedici o diciott'anni e un figlio di quattordici.

Le case dei *galantuomini* (possidenti) sono a due piani, più o meno vaste. Vi si penetra difficilmente, ma da quanto vidi potei persuadermi che in questi paesi dell'interno non si prova per nulla quel bisogno di comfort così generalizzato nei paesi del nord. Non se ne danno per intesi se manca un vetro ad una finestra, e vi rimediano tenendo chiusa l'imposta corrispondente: avranno degli specchi e delle oleografie e mancheranno di una ritirata. Si può trovare un bel letto di ferro, ma se ti adrai t'accorgi che l'elastico rimase sul continente.

Per la grande abbondanza di gesso, raramente a costruire impiegano calce; e per il materiale poroso, tufo, usato per i muri questi assorbono molta umidità rendendo malsani gli ambienti, e di pochissima durata le costruzioni. Là dove abbonda, il tufo viene estratto dal monte ancor molle, e foggiato a dadi colla scure: a contatto dell'aria indurisce, e riesce un comodo, se non ottimo, materiale da costruzione.

In questa grossa borgata della fertile Sicilia chi arriva forestiero rischia di mancare del necessario. Vi è qualche bottegaccia, che prende il nome di albergo, dove di rado trovi da mangiare qualche cosa di più o di meno peggio di quanto mangia lo stesso (diremo per ipotesi) albergatore. Avviene quindi all'affamato viaggiatore di pranzare con un po' di pasta fatta in casa, con quale pulizia ognuno lo immagini, condita di sugna; e buon per lui se avrà trovato del formaggio di capra, salato come il fondo del mare, che costringe a bere un vinetto nè bianco nè rosso, tutto alcool e gessato, o l'acqua del posto.

L'acqua del posto è su per giù buona ad un modo: vale a dire ottima dispensatrice di tifo e simili malanni. Per lo più la si paga, dovendo venir portata dal fondo delle valli ai borghi posti quasi sempre, come dissi, a mezzo pendio dei monti. La circostanza che l'acqua si debba pagare concorre pure assai alla sudiceria di queste popolazioni. Si rassegnano facilmente a far a meno d'acqua per uso esterno, e a berla di cisterne mal tenute, se così la possono avere a minor prezzo o gratuita. In qualche località si è provvisto a derivare dai monti vicini dell'acqua buona, ma è caso eccezionale.

Nè è certo nelle condizioni finanziarie a cui sonosi ridotti i comuni dell'Isola dopo i recenti moti che si potrà seguire l'esempio dei pochi avventurati provvistisi in tempo di acqua buona.

Nè è più fortunata la condizione della viabilità pubblica e quindi dei mezzi di trasporto. Già accennai lo stato miserevole delle vie tra gli abitati (sempre escludo i litoranei, parlo del paese interno) dove si trova solo qualche tratto di un centinaio di metri e tale da potervisi camminare di piano, senza continuo pericolo di cadere, o di slogarsi un piede nelle profonde ineguaglianze di terreno. In uno di questi borghi, ad esempio, nei giorni di cattivo tempo chi vuol fare due passi deve ridursi sotto il porticato di un convento divenuto la Galleria Vittorio Emanuele di colà.

La manutenzione delle strade lascia in genere molto a desiderare, quantunque il modo di inghiaiarle mi paia buono. Raccolgono lungo le strade dei mucchi di ciottoli calcarei, che vengono spezzati a colpi di martello: il tritume che ne risulta, spargono sulla strada e dovrebbero ridurla assai buona se ve ne fosse una quantità sufficiente: ma pare invece se ne faccia economia.

Vi sono borghi dove la posta arriva tuttodì a dorso di mulo, non per strade mulattiere (che sarebbe già qualche cosa), ma viaggiando per sterminati pendii, per balze, per vallate di melma cretacea dove più volte i poveri animali affondano così da doverli anche scaricare e trar fuori tirandoli per il muso e per la coda, e battendo senza pietà il loro già lacero cuoio. Pure nei registri di uno di questi comuni trovai che or sono pochi anni si erano spese, se la memoria non mi tradisce, 84 mila lire per fare una strada che riunisse il paese alla già esistente carrozzabile per Girgenti. E girando io in questi giorni per questo infelice paese percorsi il terreno che aveva assorbito invano l'ingente somma; poichè va chiamato terreno e non strada: di questa, prima che compiuta, si hanno solo ruine. Ponti le cui volte hanno tali brecce da sprofondarvi cavalcatura e cavaliere d'un colpo; parapetti crollati; frane che cancellarono per lunghi tratti ogni traccia della strada.

E tutta questa rovina si lasciò avvenire perchè il comune limitrofo non volle costrurre sul proprio territorio il tronco di allacciamento alla strada per Girgenti, e così il Comune che aveva impiegato sì forte capitale per avere una via di comunicazione si trova tuttora isolato. Deplorevole conseguenza di vergognose bizze tra Comuni, sopra i quali pare non sia mai esistita e non esista una Prefettura per mettere al dovere chi vi manca in modo così grave.

Questi fatti li vidi ripetersi in più luoghi. La strada costrutta da un altro borgo sul proprio territorio non serve ora più che a qualche contadino per recarsi coll'asino al suo podere, perchè il Comune vicino non cura di continuarla: e ricorderò infine che per recarsi dalla sede di prefettura, Girgenti, ad una sua sotto prefettura non si possa farlo che a piede od a cavallo per mancanza di strada; e come essendo crollati dei ponti di strade *provinciali* da anni ed anni non siano stati ricostruiti, rendendo inutili le strade stesse.

La mancanza di ponti rende pure impossibili le comunicazioni tra alcune borgate quando le pioggie gonfiando i fiumi impediscono di guadarli sul mulo, o sulle spalle degli uomini che fanno appunto il mestiere di rendere questo servizio al passeggiero.

Quasi unico mezzo di trasporto sono dunque gli animali da soma. Portano ordinariamente appese ai lati del basto due ceste rotonde fatte di giunco, oppure due enormi sporte fatte di treccia di *giummara*, come chiamano qui il palmizio rustico. Si vede talvolta arrivare una povera mula od il ciuco magro e spelato sotto la massa enorme di un contadino imbacuccato nello scapolare, seduto in mezzo al basto colle gambe distese davanti sui cestoni, e per di più, sul misero animale, seduto quasi sulla coda, un ragazzetto, di cui non si scorgono fuori dello scapolare che le grosse calzature, una manina nera aggrappata al basto, e lo sguardo curioso di due occhioni neri e lucenti.

Là dove le condizioni stradali lo permettono circolano le ormai notissime carrette a due ruote, tutte dipinte a svariatissimi colori, e colle sponde di molte figurette alte trenta centimetri circa, che rappresentano scene della storia siciliana, o delle Crociate, o altre simili. Gli animali sono attaccati con un basto che porta al centro una specie di corno da rinoceronte ricoperto di sonagliere e di nappine colorate, come pure ne è ricoperto il finimento cui aggiungono perfino degli specchietti.

Pur troppo la sudiceria e il lasciarsi andare di questi posti consentono ben di rado di vedere uno di questi attacchi nella vivezza dei suoi colori.

***
Ufficiale.

Quelle che si son lette quassù e che continueranno in un altro numero, sono note e impressioni tolte a lettere che un ufficiale distaccato in Sicilia durante l'insurrezione mandava alla sua famiglia. Non c'era nessuna intenzione di stamparle. Perciò quello che hanno di pregio sicuro, è la sincerità, la schiettezza. I giudizi saranno molto discussi, massime quando si verrà a parlare delle condizioni sociali, giacchè il colto soldato che scrive, si scosta dalle idee ed opinioni generalmente ricevute. Tanto più le raccomandiamo all'attenzione del pubblico, perchè sono idee di chi ha veduto le cose coi suoi occhi e con intelligenza, e le riferira ai parenti ed amici senza preoccuparsi dell'effetto che potrebbero fare sugli altri. (N. d. R.)

IL GIUDIZIO DI PAPA FORMOSO

RACCONTO DI

ALBERTO BOCCARDI.

L'altra sera al *Circolo filotecnico*, volgendo il discorso intorno ad avventure strane ed eccentriche, occorse nella vita di artisti famosi, Attilio De Robertis, il valente pittore sardo, noto per i suoi pregevoli quadri militari, raccontò fra il generale interesse una storia assai curiosa, che per essere pressochè sconosciuta e ricca di particolari veramente bizzarri, mi piace riassumere in queste pagine, come la memoria mi soccorre.

"Il mio viaggio a Berlino — così cominciò il De Robertis — nel 1888, per l'esposizione internazionale di belle arti, resterà uno de' più cari ricordi della mia vita: prima di tutto (e lo confesso senza modestia) per la soddisfazione di amor proprio che ho provato con la vendita della mia *Battaglia d'Arcole* al Museo imperiale: poi per la possibilità offertami di conoscere da presso parecchi tra i migliori artisti del nostro tempo: il Meissonier, Alma Tadema, il Munkacsi, il Makart.

Con quest' ultimo specialmente, anche per la casualità di essere alloggiati nel medesimo albergo, contrassi in brevi giorni una speciale dimestichezza. Hans Makart, che io naturalmente conoscevo di fama come artista di grande valore, possedeva per cattivarsi l'altrui simpatia un fascino speciale, il quale era desto non saprei dire se più dalla gloriosa rinomanza del nome, dalle attrattive della bella persona, dall'eletta cortesia de' modi, o dall'insieme di tutte queste doti, raccolte in lui con mirabile accordo. All'apogeo della fortuna, aveva egli alla mostra berlinese le sue grandi tele allegoriche *I cinque sensi*, che si giudicavano dalla critica col massimo favore. E s'era fermato nella capitale germanica, reduce da un viaggio in Olanda, in cui aveva avuto a compagna una giovane signora russa, ella pure valente pittrice, della quale si affermava essersi il Makart servito quale modello per una delle più formose figure muliebri della stupenda sua tela *L'ingresso di Carlo V in Anversa*.

Non posso dire quanto godimento abbia io provato durante quei giorni nella conversazione brillante e vivacissima del Makart. Il suo discorso, infiorato sovente di gentili arguzie, facevasi addirittura affascinante quand'egli parlava dell'arte sua o toccava di qualche suo personale ricordo. E confesso che in certi momenti io mi rendeva perfettamente conto di quell' ammirazione estatica e profonda, che io più volte, mentr' egli discorreva, avevo creduto di veder lampeggiare negli occhi neri e pensosi della sua bella compagna di viaggio.

Così era con grande rammarico che io vedeva appressarsi il momento di lasciare Berlino e di separarmi dai miei nuovi e tanto simpatici amici. Doveri professionali e ragioni di famiglia mi richiamavano in Italia. Ma a malgrado di tutto, all'ultimo momento non seppi resistere alla tentazione di protrarre di qualche giorno il mio viaggio, allorchè il Makart mi propose di unirmi a lui ed alla sua compagna in una gita, che egli divisava di fare a Ratisbona, città ch' io non conosceva ancora e della quale egli mi decantava i rari pregi storici ed artistici.

— Sono sicuro — egli mi disse — che mi saprete grado del mio consiglio. Poi, se verrete con noi, avrò modo di farvi conoscere un tipo veramente classico d'artista: il consigliere aulico Ernesto de Lauben, un antico professore di disegno alla *Kunstschule* di Berlino, ora da più anni pensionato, e che per qualche tempo fu anche mio maestro. Il Lauben è una figura venerabile ed originale che merita di essere conosciuta. Ma più interessante ancora di lui è la sua collezione di oggetti rari: una collezione preziosa e pressochè unica nel suo genere, che egli illustra ai visitatori con una straordinaria ricchezza di curiosissime notizie.

— Sì — intervenne la signora russa — Makart mi ha già parlato tanto di questa collezione che io ardo veramente dal desiderio di vederla. Memorie di artisti celebri: reliquie bizzarre cui si annettono le più singolari leggende....

— Ah! — esclamò Makart — il *Sinodo del cadavere!...*

— Pensavo appunto a quello — soggiunse la signora.

Io, naturalmente, colpito da queste parole enigmatiche, domandai subito che cosa ciò fosse. Ma il Makart scherzosamente mi fe' appunto della mia curiosità e valendosene con squisita gentilezza per crescermi il piacere della gita a Ratisbona, si pose il dito attraverso le labbra, in aria di mistero, poi:

— Non una parola di più! — soggiunse sorridendo. — Venite e vedrete!

Vi lascio immaginare se dopo un simile discorso la mia curiosità fu eccitata. Salutati i miei conoscenti di Berlino, io partii con vero entusiasmo in unione al Makart ed alla sua compagna per l'antica città bavarese.

Ratisbona, benchè si trovi in una superba posizione della pittoresca valle irrigata dal Danubio, mi apparve piuttosto melanconica. Vi eravamo arrivati in una giornata cruda e nebbiosa della fine d'ottobre. Abituato al frastuono delle vie popolose di Berlino, mi sembrò di trovarmi in una città quasi disabitata. Nè a vincere questa mia impressione così poco favorevole contribuirono gran fatto le cose notevoli che in quel primo giorno ci recammo a visitare: lo storico palazzo del Comune, la famosa abbazia di Sant'Emmerano, il monumento a Giovanni Keplero.

Debbo peraltro soggiungere subito che la visita, fatta la mattina appresso al consigliere de Lauben ed al suo museo, mi compensò ben largamente, con la bizzarria delle cose che vi potei vedere ed apprendere.

Il professore de Lauben è un vecchietto lindo, tutto bianco, cogli occhiali d'oro, correttamente vestito a nero: la vera figura tipica del giubilato tedesco, felice della sua vita tranquilla, lusingatissimo del titolo onorifico di *Hofrath* (consigliere aulico), che la grazia sovrana gli concesse a fargli parere meno magra la cifra della pensione e che tutti si dànno premura di ripetergli intorno costantemente, ad ogni momento. Noi trovammo il *Hofrath von Lauben* in un'ampia camera di studio, al secondo piano di un edificio oscuro e solenne che, a giudicarne dalla sua apparenza, si sarebbe detto un antico convento.

Quando il vecchio ebbe veduto sul biglietto di visita, che la serva, un bel pezzo di bionda bavarese, gli aveva portato, il nome del Makart, ci venne incontro tutto premuroso. E svanito come per incanto il sussiego che appariva così spiccato in tutta la sua persona, aperse le braccia affettuosamente, baciando con espansione sulle due guance l'illustre e fortunato suo allievo.

Poco appresso, fatte le presentazioni e scambiate poche frasi cortesi, il consigliere aulico, indovinando forse lo scopo principale della nostra venuta, ci offerse egli stesso di farci vedere il suo museo. E fu con un sorrisetto di profonda compiacenza, che, staccata una grossa chiave dalla parete, egli ci invitò cerimoniosamente a seguirlo.

Quando egli ebbe aperta dinanzi a noi la grande porta, tutta scolpita di barocchi fiorami, e noi entrammo nell'ampia sala, rassomigliante, per la sua configurazione, ad un oratorio, appena girato lo sguardo intorno a me, non so per quale associazioni d'idee il mio pensiero corse tosto al fantastico e misterioso museo, che il Balzac ha descritto con sì smaglianti colori nel suo acutissimo studio filosofico *La peau de chagrin*. E quest'idea fu in me così forte, che io volsi subito gli occhi verso il consigliere de Lauben quasi attendendomi di vederlo tramutato lì per lì nella sparuta figura del vecchio maestro di sortilegi che il grande romanziere pose a custode di tanti favolosi e fatati tesori.

Ma il buon consigliere de Lauben, che nella sua fisonomia non aveva proprio nulla d' infernale, continuava a fare, con perfetta cortesia, gli onori di casa, non senza tradire il sentimento di orgoglio ch'egli provava nel poter esporre all'ammirazione de' suoi ospiti tante cose belle ed interessanti.

Ed invero mi sarebbe impossibile ricordare tutto ciò che nello spazio di due ore, trascorse per noi in un lampo, passò dinanzi ai nostri occhi: pergamene miniate, medaglie rarissime, amuleti di popolazioni barbariche, manufatti ed avanzi delle più remote epoche preistoriche. Poi oggetti e memorie di tutti i tempi, di grandi guerrieri, di artisti famosi: un pugnale crociato appartenuto a Tommaso Münzer, il fondatore della sètta degli anabattisti, una collezione di incisioni in rame di Marc'Antonio Raimondi e di Alberto Durero, uno stipo cesellato, stupenda opera del secolo XIV, le partiture autografe di una canzone del Caldara e di un mottetto di Sebastiano Bach.... Una quantità di cose, insomma, una più bella, una più preziosa dell'altra, e delle quali noi apprezzavamo ancor maggiormente il valore per la gran copia di notizie minute e curiose che l'ottimo consigliere de Lauben, con profonda scienza d'archeologo e con passione di artista, ci veniva a mano a mano fornendo.

Ma poichè eravamo già quasi giunti all'altro capo della sala, avendo compiuto il giro di tutte le vetrine, sì io che la signora russa avemmo ad un tempo il medesimo pensiero, il quale si tradusse in una rapida occhiata che scambiammo tacitamente fra noi. E dunque? Il *Sinodo del cadavere?* La rarità più preziosa di quel preziosissimo museo?

Il Makart indovinò questo nostro pensiero, e, subito, volgendosi al consigliere de Lauben, lo avvertì, scherzosamente, in tedesco, della curiosità che ci pungeva così viva.

Egli sorrise assai lusingato, e rivolto alla signora:

— *Das habe ich geflissentlich zum Schlusse vorbehalten.* — (Questo l' ho lasciato espressamente per l' ultimo) — disse, inchinandosi con atto di squisita galanteria.

E poichè ci ebbe fatto ammirare ancora una vetrina, dov' erano conservate alcune maschere di delinquenti celebri, fece scorrere, senza dir nulla, sui suoi anelli una tenda di tela verde che copriva un tratto di parete nel fondo della sala.

— Ecco il *Sinodo del cadavere....* — egli soggiunse brevemente.

Noi guardammo.

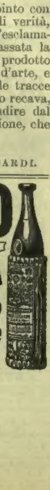
Sotto la tenda era una vasta cornice di legno dorato, rozzamente intagliata, ma della tela che essa inquadrava non era visibile che un brano triangolare — quello aderente al lato destro del quadro; — tutto il resto mancava. Gli orli della tela nella parte interna apparivano accartocciati, con larghe, irregolari tracce di carbonizzazione. Così del pari neri segni di bruciature e di fumo si notavano in più luoghi sul legno della cornice.

Ciò che attrasse subito il nostro sguardo meravigliato fu la figura imponente, assolutamente paurosa, dipinta sul triangolo della tela che rimaneva intatto. Sopra una specie di trono di damasco rosso, sotto un ampio baldacchino colle frange dorate, sedeva, immoto in una rigida posa, un uomo vestito dei pomposi abiti pontificali, pallido, dagli occhi chiusi ed affossati, colla bocca contorta in un'orribile smorfia. La mano, calzata del candido guanto crocesignato, penzolava inerte dal bracciuolo d'oro; la ricca clamide arabescata ricadeva in grevi pieghe intorno al corpo ischeletrito. E subito, presso ai gradini del trono, teso innanzi il braccio sinistro, mentre il destro stringeva contro il petto un grosso volume, un giovane diacono, dal volto livido di spavento: un tipo fosco di asceta, ritto nella sua dalmata a simboli sacri, come assorto, con l'occhio smarrito in una terrifica apparizione, che gli sorgesse di contro.

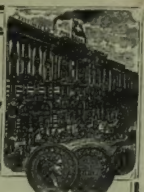
Era, nel suo complesso, un gruppo dipinto con tanta forza di colore e tale sentimento di verità, che noi tutti non potemmo frenare un'esclamazione di meraviglia. Poi, allorchè fu passata la prima potente impressione, che ci aveva prodotto quel frammento di una poderosa opera d'arte, e potemmo fermare il nostro sguardo sulle tracce della distruzione che il misterioso quadro recava, provammo acutissima la curiosità di udire dal consigliere de Lauben qualche dilucidazione, che prevedevamo del massimo interesse.

(La fine al prossimo numero.)

ALBERTO BOCCARDI.



Oettinger & C.ia, ZURIGO (Svizzera)



Specialità: STOFFE di LANA per Signore e Signori

PER ABITI PRATICI ED ELEGANTI

Completi CAMPIONARII franco per vista ai particolari

STOFFE ULTIMA NOVITÀ di PRIMAVERA e d'ESTATE

PER SIGNORE

Altezza, centimetri 100, 110 e 120

di colori **neri, bianchi, crème, azzurri, verdi** e **moderni cangianti** e **stampate**.

Etamine - Diagonals - Cheviots - Cachemirs - Damassés-foulés - Changeants - Noppés - Broche-Royal - Ombre-princess - Draps-anglais - Crepons broché - Flanell d'estate - Lawn-Tennis - Phantasies Batista Quadrille-noppé - Diagonal-anglais, da **Fr. 1.25, 1.45, 1.75, 1.95, 2.25 a 5.65** il metro.

Stoffe per Vestiti da Uomo e Ragazzi

da **Fr. 2.45**, a **19.75** il metro.

— Campionario franco per vista —

Le merci si spediscono franco di dazio coll'aumento del 15 % in tutta Italia

ULTIMI FIGURINI COLORATI GRATIS

Cartolina per la Svizzera, Cent. 10. – Lettera, Cent. 25.

(4

SEMIRAMIDE

racconto babilonese di

A. G. BARRILI

6.ª ediz. - Un volume in-16. - L. 1.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

RACCOMANDIAMO

coscienziosamente le **Maglierie di lana HÉRION** garantite dall'igienista Senatore Mantegazza. Chiedere Catalogo alla Direzione dello Stabilimento **G. C. HÉRION, Venezia.**

Sciroppo DI RAFANO IODATO

di GRIMAULT & Cie, Farmacisti a Parigi

DA VENT' ANNI QUESTO RIMEDIO DA' I PIU' RIMARCHEVOLI RISULTATI NELLE MALATTIE DEI FANCIULLI, SOSTITUENDOSI ALL' OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO ED ALLO SCIROPPO ANTISCORBUTICO.

Eccellente contro gli ingorghi e le infiammazioni delle glandole del collo, le croste lattee, le diverse eruzioni della pelle, del capo, e del volto, eccita l'appetito, dà tonicità ai tessuti, e combattendo il pallore e la flaccidità delle carni, restituisce ai fanciulli il loro vigore e la loro gajezza naturali, È un rimedio potente contro gli sfoghi dei lattanti, ed un ottimo depurativo. — PREZZO D'OGNI BOCCETTA: L. 4.

Deposito nelle principali Farmacie del Regno

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

RICORDI DI SPAGNA E DELL' AMERICA SPAGNUOLA

DI

PAOLO MANTEGAZZA

Lire 2,50. — *Un volume in-16.* — **Lire 2,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

LA CASTELLANA

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

Un volume in-16 di 360 pagine

Lire 3,50.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

RINASCIMENTO *romanzo di* ONORATO FAVA. Un volume di 340 pagine. L. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



Mistura Giapponese contro la CADUTA dei CAPELLI

L'uso giornaliero di questa preziosa mistura di già conosciuta e sperimentata nel mondo intiero, sopprime le **pellicole**, arresta istantaneamente la **caduta** dei **capelli** e **favorisce** meravigliosamente la **nascita.**

Per più ampi dettagli domandare il libretto delle spiegazioni, contro centesimi 15.

Farmacia **LOGEAIS, 37, Avenue Marceau, PARIGI.**



FIOR DI MAZZO di NOZZE

Per imbellire la Carnagione.

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

NUOVI

DIZIONARII TASCABILI

Francese e Italiano. Compilato dal prof. **G. Melzi.** Due volumi di 1116 pag. L. 5 — Legati in tela e oro . . 6 —

Tedesco e Italiano. Compilato da **G. Oberosler.** Due volumi di 1300 pag. 6 50 Legati in tela e oro . . 7 50

Inglese e Italiano. Compilato dal prof. **G. Melzi.** Due volumi di 1200 pag. 5 — Legati in tela e oro . . 6 —

Spagnuolo e Italiano. Compilato dal prof. **G. Melzi.** Parte I.ª Spagnolo-Ital. . 2 50 Seguirà immediatamente la II.ª Parte: Italiano-Spagnolo.

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È aperta l'associazione alla PARTE QUARTA

I FIORI

FIORI D'INVERNO

PER FAR SEGUITO AI

FIORI di PRIMAVERA, d'ESTATE e d'AUTUNNO

DI

TITO CHELAZZI

DIECI TAVOLE ORIGINALI

DI

ARNALDO FERRAGUTI

CON TESTO ILLUSTRATIVO DI

PIETRO GORI *per la storia, letteratura e varietà* e **ANGELO PUCCI** *per la coltivazione e riproduzione*

È al valente pittore Arnaldo Ferraguti che dobbiamo queste splendide tavole, che sono la riproduzione di fiori veri che hanno posato davanti a lui freschi e olezzanti, e de' quali il magico pennello dell'artista ha saputo ritrarre la grazia, il colorito, e si direbbe quasi il profumo.

Il testo dei professori Gori e Pucci, breve, succoso e vario, comprende:

1.° i veri nomi di battesimo e i botanici latini delle piante: poi i nomi ed i sinonimi in tutte le principali lingue europee, e, dove ne è il caso, in quelle di altre parti del mondo;
2.° i miti, le favole, la storia delle piante e quella della loro introduzione nei giardini;
3.° gli aneddoti, le varietà, gli usi economici ed industriali;
4.° la descrizione delle piante ed i metodi per coltivarle sia in piena terra, sia in vaso, e quelli per riprodurle;
5.° i mezzi per sottrarle ai loro nemici e per curarle dalle malattie che le possono affliggere;
6.° l'indicazione delle più belle specie e varietà per guida agli amatori collezionisti ed ai giardinieri.

Siamo certi che i *Fiori d'Inverno* otterranno dal pubblico più eletto di dilettanti, di signori e d'artisti le stesse festose accoglienze che furono fatte ai *Fiori di Primavera*, d'*Estate* e d'*Autunno*. E questi ora continueranno ad essere sempre più ricercati dai molti amatori, i quali, nel dubbio che la nostra pubblicazione, per la morte del Chelazzi, rimanesse interrotta, non si erano ancora decisi ad acquistarli.

Esce a dispense d'una grande tavola a colori e un foglio descrittivo in formato massimo

UNA LIRA LA DISPENSA. – **FIORI D'INVERNO** completo: **LIRE DIECI.**

Sono già usciti:

Fiori d'Estate	Fiori di Primavera	Fiori d'Autunno
Lire Dieci.	*Lire 12, 50.*	*Lire Dieci.*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.



PETTO DA DIVA

MEDIANTE LE

PILLOLE ORIENTALI



le sole che assicurano in 2 mesi e senza nuocere alla salute lo **Sviluppo** e **la fermezza** delle **FORME del PETTO** nella donna. *Boccetta con spiegazione* L. 5.35. *Invio verso vaglia post. internazionale.* - Farmacia **Boisson**, 100, r. Montmartre, Paris.

HASCHISCH

inventato da **O. KARRER** *farmacista* ZURIGO è il solo mezzo che agisca con sicurezza e senza dolore contro le **DUREZZE** e i **CALLI DEI PIEDI**

Deposito generale per l'Italia: Farmacia *Scannagatta*, via Torino, **Milano**; **Deposito Napoli**: Farmacia *Scarpitti*, via Roma, 325; **Brescia**: Farm. *Grassi*; **Bologna**: Farmacia *Zarri*; **Genova**: Farm. *Bruzza e C.*; **Roma**: Farm. *Moretti*, via Volturno; **Torino**: Farm. *Taricco*.



COOKE & WEYLANDT
Berlin, N. 24, Friedrichstr. 105.ª
FABBRICA DI

TIMBRI

di cautchouc e di metallo. Si domandano agenti e corrispondenti.

LA SETTIMANA.

Sulla visita di Guglielmo II a Venezia e il suo incontro col re Umberto, diamo ampi dettagli in questo numero. Appena partito da Venezia, il Re andava a Firenze a visitare la regina Vittoria, e qui giungeva anche la regina Margherita. Notevole a Firenze, come a Venezia, l'accoglienza entusiastica.

La situazione parlamentare si è intanto notevolmente aggravata.

Il 7 corrente Crispi, Mocenni e Morin, invitati dalla Commissione dei 15, assistettero ad una riunione di essa. Il Crispi dichiarò di non potere accettare alcuna economia sui bilanci militari: quelle che si potranno fare su di alcuni servizi amministrativi si devolveranno a favore dei capitoli maggiormente deficienti. Disse che abbiamo fatti molti sacrifizi ma siamo impreparati: la Francia in due settimane potrebbe venire a Torino. Si mostrò pentito di avere accondisceso alle economie già proposte. Il ministro della guerra confermò quanto aveva detto Crispi, dando schiarimenti ed esponendo varii particolari tecnici, ed il Morin ministro della marina disse che ufficiali ed equipaggi hanno bisogno di navigare. A tali dichiarazioni ha tenuto dietro una discussione vivace davanti alla Commissione generale del bilancio, poichè i relatori dei bilanci della guerra e della marina sono d'accordo col governo nel dichiarare che l'esercito e l'armata hanno ormai bisogno di essere rinforzati e istruiti anzichè indeboliti e trascurati. Il 10 la Commissione del bilancio ha udito gli on. Morin e Sonnino, deliberando di udire anche il ministro Mocenni. La discussione dei bilanci alla Camera non incomincerà prima della settimana prossima.

La 2ª sezione del tribunale di Massa, alla quale il Molinari fu rinviato dalla Cassazione di Roma per imputazione di associazione a delinquere, lo ha condannato a 7 anni e mezzo di reclusione. Adesso il tribunale civile giudicherà il Molinari per il reato di eccitamento alla rivolta commesso prima della proclamazione di stato d'assedio.

Il 7 davanti alla prima sezione del tribunale di guerra a Palermo è incominciato il processo contro De Felice e compagni imputati del reato di cospirazione contro la sicurezza dello Stato.

■

Nel restaurant Foyot, in Vaugirard a Parigi, di fronte al palazzo del Senato, scoppiò una bomba la sera del 4, e ferì gravemente tre persone: uno scrittore di giornali socialisti, un cameriere del *restaurant*, ed una ragazza che passava per la strada. L'autore dell'attentato non fu scoperto: un tale che si vantò, tre o quattro giorni dopo, di aver gettata questa ultima bomba — di fattura dissimile dalle altre — fu arrestato, ma poi riconosciuto per matto fu mandato non in carcere ma al manicomio.

Questa malattia delle bombe pare intanto divenuta epidemica. Un'altra bomba fu trovata il 6 nell'edificio del capitolo greco cattolico di Przemsil: un'altra fu fatta scoppiare nel giardino di un fabbricante di Gablenz, in Boemia, si dice da alcuni operai licenziati. Un'altra fece andare per aria l'altro ieri la scala della casa del segretario comunale di Monacor nell'isola di Majorca. Anche in Italia si sono avuti nuovi attentati recenti fortunatamente innocui. Una bomba scoppiò la sera dell'8 sull'angolo del fabbricato dove ha sede il comando di artiglieria a Pesaro. A Siena scoppiò una bomba senza far male a nessuno ed un'altra fu trovata con la miccia spenta: si pretende che queste bombe di Siena abbiano qualche attinenza con la disposizione che ha proibito di tenere in quella città un congresso regionale socialista.

Una dimostrazione anarchica è stata fatta a Bruxelles domenica 8. Si portarono in giro bandiere nere e si gridò a squarciagola *morte ai borghesi*. Avvennero dei conflitti con la polizia e si fecero degli arresti. Ma molti sintomi fanno credere che i socialisti rivoluzionari non si daranno per vinti e ricomincerà per il Belgio uno di quei periodi di gravi disordini che non sono stati punto rari in quel paese, da alcuni anni.

■

L'agitazione operaia si va facendo sempre più viva in alcune parti della Spagna, dove sono molti i disoccupati. La mancanza di lavoro si attribuisce generalmente alla politica economica del governo e le dimostrazioni e i disordini hanno sempre di mira la disapprovazione dei trattati commerciali. Sembra che la commissione parlamentare incaricata di esaminare i trattati di commercio fra Spagna ed alcune grandi potenze, fra le quali l'Italia, siasi lasciata impressionare dai tumulti avvenuti, tanto che si è manifestata contraria ai trattati stessi.

Intanto alla riapertura delle Cortes, 4 corrente, il guardasigilli presentò un progetto di legge contro gli anarchici col quale si punisce con la pena di morte o la galera a vita qualunque tentativo mediante esplosivi che produca la morte o la ferita di una o più persone; commina la stessa pena contro gli individui trovati in possesso di esplosivi dei quali non potessero dare conto soddisfacente: punisce gravemente la propaganda e la glorificazione dei delitti, dichiara illegali le associazioni anarchiche e ne ordina lo scioglimento immediato, dichiarando che il solo fatto di appartenere ad una associazione anarchica costituisce reato.

■

Il capo del partito tedesco in Boemia, dott. Schmeykal, è morto il 5 corrente a Praga. La sua morte ha dato occasione ad una dimostrazione del partito tedesco, i cui membri più influenti andarono espressamente a Praga per assistere ai funerali. Nella riunione del club della sinistra, a Vienna, il Plener fece un caldissimo elogio del defunto, suo amico politico e personale, dicendo che nessuno potrà riparare alla perdita fatta dal partito tedesco.

Non si è ancora esattamente saputo quello che è accaduto a Varsavia ed in altre città della Polonia e della Gallizia in occasione dell'anniversario della morte di Kothimsko. Si volle da prima far credere che i tumulti avvenuti nella Polonia russa non avessero avuto alcuna importanza; altre notizie, invece, farebbero credere a molte serie repressioni di tumulti derivanti dalla intemperanza di agenti provocatori. Molte persone sarebbero state gravemente ferite; parecchie morte. La verità vera sarà difficile indovinarla.

*

Le onoranze a Kossuth hanno avuto una eco nella Camera ungherese. Il Wekerle, attaccato violentemente dall'opposizione e dalla stampa radicale, ha risposto che non fece altro che applicare le decisioni della Camera e di aver fatto le massime concessioni possibili. Aggiunse che non sarebbe cosa degna nè conforme agli interessi comuni se tali questioni rimanessero un pezzo all'ordine del giorno. La maggioranza, avendo approvata la condotta del governo e del presidente del Consiglio, gli attacchi della opposizione si rivolsero contro il presidente della Camera che fu invitato a dimettersi. Il Wekerle ne prese la difesa, affermando avere il presidente agito d'accordo con lui. La proposta d'invitare il presidente a dimettersi fu respinta a grande maggioranza, e la Camera prese atto delle comunicazioni del suo presidente relativamente alla parte presa ai funerali di Kossuth.

■

Il ministero inglese, per mezzo dell'Harcourt, ha chiesto ai Comuni un voto di fiducia non sopra una questione di partito, ma sull'ordine dei lavori parlamentari. Ha chiesto cioè che, in questo scorcio di sessione, la Camera dia sempre la precedenza ai progetti d'iniziativa del governo su quelli d'iniziativa parlamentare, che secondo le abitudini parlamentari inglesi, sono molto numerosi. Alla proposta furono presentati due emendamenti, approvati con 24 voti di maggioranza fra gli applausi e la letizia dei deputati ministeriali: letizia veramente non molto giustificata. C'è poi da compiacersi anche del voto col quale fu approvato — 180 voti contro 170 — la mozione Dalziel, secondo la quale si dovrebbe stabilire in Scozia una legislatura puramente scozzese, per gli affari locali. È un primo passo verso la disunione del regno Unito, che diventerà presto uno Stato federativo se la Camera dei lordi e gli elettori non vi metteranno riparo.

■

Ricomincia in Egitto molta tensione fra l'elemento indigeno e gli inglesi, che minacciano apertamente il giovine Kedive di destituzione se non si mostra più arrendevole agli ordini del residente inglese. Intanto si parla non soltanto di nuova crisi, ma di tafferugli fra soldati inglesi ed egiziani.

Un importante avvenimento è avvenuto nel Sudan, dove il Rabah — una specie di nuovo Madhi che fa scorrerie sui confini della Tripolitania e del Sudan, — si è impossessato del regno di Bornu. Lo avrebbe aiutato nell'impresa il primo ministro del Bornu, Mohamed Thober, che aspirava al dominio del Bovuce e del Baghirmi. Ma Rabah, avendo occupato Kuka, la capitale del Bornu, pare disposto ad insediarvisi invece di cederla al ministro traditore. Saheb Kanhen re del Bornu avrebbe fatto appena tempo a riparare, con 70 cavalieri, presso il sultano di Zeuder.

Agli Stati Uniti, il governo si trova in conflitto con il congresso del quale non vuole approvare la politica economica nè la monetaria. La Camera dei rappresentanti ha nuovamente approvato il *bill* che prescrive la monetazione d'una data quantità mensile d'argento, non ostante il veto del presidente Cleveland: ma i voti di maggioranza non essendo però stati quanti prescrive la legge in simili casi, il veto continua ad avere il suo effetto. Al Senato la discussione della nuova tariffa doganale, da sostituire a quell'ultra protezionista di Mackinley, doveva essere già incominciata. Ma fra i senatori democratici favorevoli al progetto sono nate delle scissure, le quali ritarderanno ancora di due o tre mesi la discussione della legge e ne mettono fin d'ora in pericolo l'approvazione.

I disordini avvenuti nella Carolina del sud in conseguenza d'una nuova tassa sugli spiriti sono terminati. Uno sciopero si è manifestato nel bacino carbonifero di Pensilvania, e sono avvenuti dei disordini repressi dalla polizia, fucilando senza formalità giuridica parecchi de' tumultuanti, ne' boschi vicini alle cave. Gli scioperanti erano per la maggior parte ungheresi.

11 aprile.

ROMANZI STRANIERI

About (E.).
Maddalena. 2.ª edizione . . . L. 1 —

Achard (A.).
Giorgio Bonaspada. 2 vol. 2.ª ed. 2 —
In cerca di una bionda. 2.ª edizione. 1 —
Federica . . . . 1 —

Andersen (A.).
Il violinista . . . . 1 —

Arnould (A.) (Matthey).
Lo stagno delle suore grigie. 2 vol. 2 —
Giovanni senza nome. 2 volumi . 2 —
Gli amanti di Parigi. 2 volumi . 2 —
Il favorito della regina . . . . 1 —
La rivincita di Clodoveo . . . . 1 —
La Brasiliana . . . . 1 —
La bella Nantese . . . . . . 1 —
La figlia del giudice d'istruzione. 2.ª edizione . . . . 1 —
Zoe (sotto i torchi).

Assollant (A.).
Avventure meravigliose del capitano Corcoran. Con 64 incisioni . . . 3 —
Chiaramonte il Rosso. Con 105 inc. 4 —

Bellamy (Edoardo).
Nell'anno 2000, romanzo socialista. 11.ª edizione . . . . 1 —

Belot (Adolfo).
Sete d'amore . . . . 1 —

Berthet (E.).
Povertà dorata . . . . 1 —

Boisgobey (Fortunato di)
La vecchiaia del signor Lecoq. 2 volumi. 3.ª edizione . . . . 2 —
Il grido del sangue . . . . . 1 —
I due berretti verdi . . . . . 1 —
L'orologio di Rosina . . . . . 1 —
L'avvelenatore. 3.ª edizione . . . 1 —
La canaglia di Parigi . . . . 1 —
La casa maledetta. 2.ª edizione . 1 —
Il delitto al Teatro dell'Opera (s. i torchi).

Borys (G.).
Il bell'Orlando . . . . . . 1 —
Il club degli impiccati . . . . 1 —

Bourget (Paolo).
Un delitto d'amore. 3.ª edizione . 1 —
Andrea Cornelis o Una vendetta . 1 —
Enimma crudele . . . . . . 1 —
Menzogne. 4.ª edizione . . . . 1 —
L'irreparabile . . . . 1 —
Il discepolo . . . . 1 —
Cuor di donna (sotto i torchi).

Bouvier (A.).
Madamigella Olimpia . . . . . 1 —

Braddon (Miss).
Le fila del destino . . . . . 1 —
Per la fama . . . . 1 —
Verrà il giorno. 2.ª edizione . . 1 —
La zampa del diavolo. 2 vol. 2.ª ed. 2 —
Per amore (sotto i torchi).

Bret-Harte.
Racconti californiani . . . . . 1 —

Busnach (W.) e **Chabrillat** (H.).
La figlia del signor Lecoq . . . 1 —

Chavette.
Quondam Bricheti. 2.ª edizione . . 1 —
La stanza del delitto . . . . . 1 —
In cerca d'un perchè . . . . . 1 —
Un notaio in fuga . . . . . . 1 —

Cherbuliez (Vittorio).
Miss Rovel . . . . 1 —
L'avventura di Ladislao Bolski . . 1 —
Samuele Brohl e compagnia . . . 1 —
L'idea di Gianni Testaroli . . . 1 —
La fattoria della cornacchia . . . 1 —

Claretie (Giulio).
Il milione . . . . 1 —
La fuggitiva . . . . 1 —
Sua Eccellenza il ministro . . . 1 —
Gli amori di un medico . . . . 1 —
Laura la saltatrice o Il treno 17 . 1 —
La casa vuota . . . . 1 —
L'amante . . . . 1 —
Roberto Burat . . . . 1 —

Claretie (Giulio).
La Commediante. 2 volumi . . . L. 2 —
I Moscardini. 2 volumi . . . . 2 —
Michele Berthier . . . . . . 1 —
Troppo bello! (Pugjoli). 2.ª ediz. 1 —
Il 9 termidoro. 2.ª edizione . . 1 —
Maddalena Bertin. 2.ª edizione . 1 —

Colet.
Infanzie celebri. Con 57 incisioni. 1 50

Collins (Wilkie).
La legge e la donna. 2.ª edizione . 1 —
I due rivali al polo . . . . . 1 —
La povera cieca (poor miss Finch). 2 v. 2 —
Marito e moglie . . . . . . 1 —
La maschera gialla. 2.ª edizione . 1 —
La nuova Maddalena. 2 vol. 2.ª ediz. 2 —
Le vesti nere. 2 volumi . . . . 2 —
No. 2 volumi . . . . 2 —
Il segreto di morte . . . . . 1 —
Il cattivo genio . . . . . . 1 —
L'eredità di Caino. 3.ª edizione . 1 —

Conway (Ugo).
Resuscitata (Called Back) . . . 1 —
Il segreto della neve . . . . . 1 —
Un segreto di famiglia . . . . 1 —
Novelle. 2 volumi . . . . . . 2 —

Coppée (Francesco).
I Giacobiti, dramma in versi . . 1 20

Daudet (Alfonso).
Ditta Fromont e Risler. 4.ª ediz . 1 —
I re in esilio. 2.ª edizione . . . 1 —
Numa Roumestan. 2.ª edizione . . 1 —
Novelle del lunedì. 3.ª edizione . 1 —
L'Evangelista . . . . 1 —

Delpit (Alberto).
Il figlio di Coralia. 4.ª edizione . 1 —
Teresina . . . . 1 —
Il padre di Marziale . . . . . 1 —
Appassionatamente . . . . . . 1 —

Dickens (Carlo).
L'abisso. In-8, con una incisione . — 30
Tempi difficili . . . . 1 —
La piccola Dorrit. 3 volumi . . 3 —
Storia d'amor sincero; Mio zio . 1 —

Disraeli (Beniamino).
Alroy, o Il liberatore . . . . . 1 —

Dostojewski.
Dal sepolcro dei vivi. 2.ª edizione. 1 —
Povera gente . . . . 1 —
Il delitto e il castigo, seguito da *Katia*, del conte L. Tolstoi. 3 volumi . 3 —

Dumas (A.).
Il bastardo di Mauléon. 2 volumi . 2 —

Dumas (A., figlio).
Avventure di quattro donne . . . 1 —
Teresa; L'uomo donna; ed altri racconti. 2.ª edizione . . . . 1 —
La signora dalle perle . . . . 1 —

Eliot (Giorgio).
Romanzi: I. Scene della vita clericale; Adam Bede; Il mulino sulla Floss; Silas Marner . . . . 1 —
—— II. Romolo; Feliz Holt; La zingara spagnuola; Middlemarch; Daniele Deronda . . . . 1 —

Elliot (F.).
Gli Italiani . . . . 2 —

Erkmann-Chatrian.
L'amico Fritz. 5.ª edizione . . . 1 —
I Rantzau . . . . 1 —

Feuillet (Ottavio).
Un matrimonio nell'alta società. 2.ª edizione . . . . 1 —
Pulcinella e le sue avventure Con 90 incisioni 1 50
La vedova; Il viaggiatore . . . 1 —
Giulia di Trécoeur . . . . . . 1 —
Il signor di Camors. 3.ª edizione . 1 —

Fèval (P.).
La regina delle spade . . . . . 1 —

Flaubert (G.).
Madama Bovary. 2.ª edizione . . 1 —

Friedmann.
Due matrimoni . . . . 1 —

Gaboriau (E.).
Il signor Lecoq. 3 vol. 3.ª ed. L. 3 —
Il processo Lerouge. 3.ª edizione . 1 —
La vita infernale. 2 volumi. 3.ª ed. 1 —
Il misfatto d'Orcival. 2.ª edizione . 1 —
La cartella 113. 2.ª edizione . . 1 —
Gli amori di un'avvelenatrice . . 1 —

Gonzales (Emilio).
La principessa russa. 12.ª edizione . 1 —
Il vendicatore del marito . . . 1 —
Le due favorite. 2 volumi . . . 2 —
La strega d'amore. 2 volumi . . 2 —

Gonzales (M. F.).
Storia di un uomo raccontata dal suo scheletro. 2.ª edizione . . . . 1 —

Greenville Murray.
Storie di ieri . . . . 1 —

Greenwood.
Silas il saltimbanco 1 50

Greville.
Nania . . . . 1 —
Clairefontaine. 2.ª edizione . . . 1 —

Halèvy.
L'abate Costantin . . . . . . 1 —

Houssaye (A.).
Diane e Veneri . . . . . . 1 —

Hugo (Vittor).
Nostra Donna di Parigi, o Esmeralda. Con 72 incisioni 3 50
Han d'Islanda. Con 48 incisioni . 2 50
Bug-Jargal e Gli ultimi giorni di un condannato a morte. Con 36 inc. 2 50

James (G.).
L'ugonotto. 2 volumi . . . . . 2 —

Junghans (Sofia).
La fanciulla americana . . . . 1 —

Labacher (C.).
La scritta di sangue . . . . . 1 —

Laboulaye (E.).
Parigi in America . . . . . . 1 —

Lindau.
Roberto Asthon . . . . 1 —
Ragazze povere . . . . 1 —

Maizeroy (Renato).
Piccola Regina . . . . 1 —
L'adorata . . . . 1 —

Malot (Ettore).
Il dottor Claudio. 2 volumi . . . 2 —
Un buon affare. 2.ª edizione . . 1 —
Il luogotenente Bonnet. 2.ª ediz. . 1 —

Mary (G.).
Le notti di fuoco . . . . . . 1 —
La famiglia Dangiard. 2.ª edizione . 1 —

Maupassant (Guy de).
Forte come la morte . . . . . 1 —

Mayne Reid.
La schioppettata mortale. Illustrato. 3 —

Méry (G.).
Un delitto ignorato . . . . . 1 —

Monnier (M.).
Novelle napoletane. 2.ª edizione . 1 —

Montépin (Saverio).
La veggente. 3.ª edizione . . . 1 —
Il condannato. 3.ª edizione . . . 1 —
L'agenzia Rodille. 3.ª edizione . . 1 —
L'ereditiera. 3.ª edizione . . . . 1 —
Il ventriloquo. 3 volumi . . . . 3 —
La bastarda. 2 volumi . . . . 2 —
Donna Rovina . . . . 1 —
I delitti del giuoco. 2.ª edizione . 1 —
I delitti dell'ebbrezza. 2.ª edizione . 1 —
Espiazione o Bianca di Presles. 2.ª edizione . . . . 1 —
La casina dei lillà. 2.ª edizione . 1 —
S. M. il Denaro. 2 volumi . . . 2 —
La morta viva o La strega rossa. 2 v. 2 —
Il segreto della contessa. 2 volumi . 2 —
L'impiccato. 3 volumi . . . . 3 —
L'ammaliatrice bionda. 2 volumi . 2 —
L'amante del marito . . . . . 1 —
Il marchese d'Espinchal . . . . 1 —
Un fiore all'incanto . . . . . 1 —
Compare Leroux . . . . 1 —

Montépin (Saverio).
L'ultimo dei Courtenay . . . L. 1 —
Una passione . . . . 1 —
I fanti di cuore . . . . . . 1 —
Due amiche di Saint-Denis . . . 1 —
L'avventuriera. 2.ª edizione . . . 1 —

Mulock (Miss).
John Halifax. 2.ª edizione . . . 1 —

Murray.
Storie di ieri . . . . 1 —

Nombela.
La carrozza del diavolo. 2.ª ediz. 1 —

Ohnet (Giorgio).
Il padrone delle ferriere. 18.ª ediz. 1 —
—— Edizione illustrata da 57 inc. 3 —
La contessa Sara. 6.ª edizione . . 1 —
—— Edizione illustrata da 57 inc. 3 —
Sergio Panine. 8.ª edizione . . . 1 —
Lisa Fleuron. 7.ª edizione . . . 1 —
Debito d'odio. 5.ª edizione . . . 1 —

Olga (Principessa).
La vita galante in Russia . . . 1 —

Ouida.
In Maremma. 3 volumi . . . . 3 —
Bimbi 3 50
Affreschi (con biografia di Memini). 1 —

Perceval (Vittorio).
La marchesa di Douhault o Un dramma giudiziario . . . . 1 —
10,000 franchi di mancia . . . . 1 —
Il signor sindaco . . . . . . 1 —
Le vivacità di Carmen . . . . 1 —
Il nemico delle signore . . . . 1 —

Polko (Elisa).
Lontani! . . . . 1 —

Pont-Jest.
L'eredità di Satana. 4.ª edizione . 1 —
Le colpe di un angelo . . . . . 1 —

Pradel.
Il compagno di catena. 2 volumi . 2 —

Prévost (l'Abate).
Manon Lescaut. 5.ª edizione . . . 1 —

Putlitz (barone di).
Valpurga . . . . 1 —

Reybaud.
Il bandito del Varo . . . . . 1 —

Richebourg (E.).
L'idiota. 2 volumi . . . . . . 2 —
Redenzione . . . . 1 —
40,000 franchi di dote . . . . 1 —

Richet (dottor Carlo).
Fra cent'anni. Col ritratto dell'autore e una prefazione del dottor Scipio Sighele. 3.ª edizione . . . . 1 —

Richter (Eugenio).
Dopo la vittoria del socialismo. 7.ª ed. 1 —

Rider Haggard.
Jess. 2.ª edizione . . . . . . 1 —

Rivier.
Un ultimo successo . . . . . . 1 —

Rod (E.).
Il senso della vita. 3.ª edizione . 1 —

Roosevelt (Bianca).
La regina del rame. 2 volumi . . 2 —
Bianca della Rocca . . . . . 2 —

Ruge (Arnaldo).

Sacher-Masoch.
Racconti galliziani. 2.ª edizione . 1 —

Sand (Giorgio).
Consuelo. 2 volumi . . . . . . 2 —
Flamarande . . . . 1 —
I due fratelli; Mauprat. 2 volumi . 2 —

Sandeau (G.).
Giovanni di Thommeray. 2.ª ediz. . 1 —
Madamigella della Seiglière . . . 1 —
—— Edizione illustrata . . . . . 4 —

Sudermann.
La fata del dolore. 3.ª edizione . 1 —
Il ponte del gatto. 2.ª edizione . 1 —

Texier e **Le Senne.**
Memorie di Cenerentola . . . . 1 —

Theuriet (Andrea).
Elena (traduzione di V. Bersezio) . 1 —
Un'Ondina; I dolori di C. Blouet. 1 —

Tolstoi (conte Leone).
Anna Karenine. 2 volumi, preceduti da uno studio di D. Ciàmpoli sui romanzi russi. 4.ª edizione . . . . . L. 2 —
Katia (vedi Dostojewski).
La guerra e la pace. 4 volumi. 4.ª ed. 4 —
La suonata a Kreutzer. 5.ª edizione. 1 —
Ultime novelle; Piaceri viziosi. 2.ª ed. 1 —

Turghenieff (I.).
Racconti russi . . . . 1 —
Fumo; Acque di primavera . . . 1 —

Uchard (Mario).
Mio zio Barbassù . . . . . . 1 —

Verne (Giulio).
Il giro del mondo in ottanta giorni. 11.ª edizione . . . . 1 —
—— Edizione illustrata da 57 inc. 2 50
Dalla terra alla luna e Intorno alla luna. 4.ª edizione . . . . 1 —
Cinque settimane in pallone. 3.ª ed. 1 —
I figli del capitano Grant e Una città galleggiante 2 volumi. 5.ª ediz. 2 —
Una città galleggiante. 3.ª edizione. 1 —
Ventimila leghe sotto i mari 10.ª ed. 1 —
Avventure del capitano Hatteras. 6.ª edizione . . . . 1 —
Viaggio al centro della terra. 3.ª ed. 1 —
Storia dei grandi viaggi e dei grandi viaggiatori. Con 5 incisioni. 3.ª ed. 2 —
Novelle fantastiche. 3.ª edizione . 1 —
—— Edizione illustrata . . . . 3 —
Un episodio del terrore o Il conte di Chanteleine; Edgardo Poe e le sue opere. 3.ª edizione . . . . 1 —
Un nipote d'America . . . . . 1 —

Vincent.
Il cugino Lorenzo . . . . . . 1 —

Vincent e **Didier.**
Incudine e martello . . . . . 1 —

Wachenhusen.
Per vil denaro . . . . 1 —

Werner.
Un eroe della penna. 4.ª edizione . 1 —
San Michele . . . . 1 —
Il fiore di felicità . . . . . . 1 —
Fiamme. 3.ª edizione . . . . . 1 —

Wood (M. H.)
Lady Isabel. 2 volumi . . . . 2 —
Nel labirinto . . . . 1 —

Yates.
La bandiera gialla . . . . . . 1 —

Zaccone.
L'onore di Dianà . . . . . . 1 —

Zola (Emilio).
L'Assommoir (Lo Scannatoio). 2 volumi. 12.ª edizione . . . . 2 —
—— Edizione illustrata . . . . 3 —
Il ventre di Parigi. 19.ª edizione . 1 —
—— Edizione illustrata 2 50
La fortuna dei Rougon. 2.ª ediz. . 1 —
La Cuccagna (La Curée). 5.ª ediz. 1 —
La conquista di Plassans. 2.ª ed. 1 —
Il fallo dell'abate Mouret 5.ª ed. 1 —
S. E. Eugenio Rougon. 2.ª ediz. . 1 —
Una pagina d'amore. 15.ª edizione . 1 —
Teresa Raquin. 3.ª edizione . . 1 —
Racconti a Ninetta . . . . . . 1 —
Nuovi racconti a Ninetta. 2.ª ed. 1 —
Nantas ed altri racconti. 2.ª ediz. 1 —
Pot-Bouille. (Quel che bolle in pentola) 2 volumi. 5.ª edizione . . . . 2 —
I misteri di Marsiglia. 2 volumi . 2 —
Il voto di una morta . . . . . 1 —
Il Denaro. 2 volumi. 5.ª edizione . 2 —
La Terra. 2 volumi. 3.ª edizione . 2 —
La Guerra (La Débâcle). 2 v. 8.ª ed. 2 —
Germinal. 2 volumi 2.ª edizione . 2 —
Vita d'artista (L'Œuvre), illustr. 4 —
Il Sogno / *Il dottor Pascal* } (sotto i torchi).

In campagna, racconti villerecci, di autori tedeschi . . . . 2 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*